

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 153<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>ALLEGATO</b>	
<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO</b>		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
<b>Seguito della discussione:</b>		Variazioni nella composizione .....	Pag. 49
BONO PARRINO ( <i>Misto-PSDI</i> ) .....	3	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
MEDURI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	6	Annunzio di presentazione .....	49
PROCACCI ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	14	Assegnazione .....	50
GUALTIERI ( <i>Repubb.</i> ) .....	18	Apposizione di nuove firme .....	50
* MARTINAZZOLI ( <i>DC</i> ) .....	21	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
* CROCETTA ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	27	Presentazione di relazioni .....	50
* TABLADINI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	32	<b>GOVERNO</b>	
* CICCHITTO ( <i>PSI</i> ) .....	34	Trasmissione di documenti .....	50
SMURAGLIA ( <i>PDS</i> ) .....	39	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
COMPAGNA ( <i>Liber.</i> ) .....	42	Annunzio .....	51
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	66
PRESIDENTE .....	47		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993</b> .....	48		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Casoli, Condorelli, Fanfani, Foschi, Leone, Pulli, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Parisi Francesco, Pecchioli, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Calvi e Robol, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Riprendiamo la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo è chiamato ad assumere un ruolo particolare perchè particolare è il momento storico che il paese sta vivendo. L'Italia sta attraversando un momento difficile, di difficile transizione in cui bisogna ricostruire l'assetto democratico della nazione e una nuova cultura politica. Occorre, secondo noi, lavorare per abbattere il dia-

framma che separa la vita politica dal paese migliore, soprattutto dalle nuove generazioni, evitando forme di gattopardismo sempre latenti anche in molti di coloro che sventolano nuove bandiere e cercano ad ogni costo nuovi spazi nella nuova Repubblica che andremo a costruire.

Noi, signor Presidente, siamo tra coloro che guardano al rinnovamento con vera speranza, ma siamo convinti che non c'è nuovo che non abbia radici nella storia del paese e per questo non condividiamo le contrapposizioni manichee che, purtroppo, in questo momento difficile emergono in Italia. Solo nel rigoroso rispetto della legalità istituzionale, la transizione potrà approdare al nuovo, assicurando la trasformazione dell'ordinamento politico. Nuove regole possono essere costruite senza violare quelle esistenti, se non si vuole interrompere il filo della continuità storica ed istituzionale. È necessario impegnarsi per l'equilibrio tra i poteri, attualmente assai incerto, per il pieno esercizio dei poteri istituzionali, per gli equilibri ed i contrappesi, previsti dalla Costituzione e premessa indispensabile per il rispetto dell'ordinamento democratico.

Il ripristino del potere delle istituzioni impone la fine della prevaricazione dei partiti che da forme oligarchiche e burocratizzate - spesso assai burocratizzate - devono riassumere il ruolo assegnato loro dalla Costituzione, quello di orientamento dell'opinione pubblica e di elaborazione di programmi. Il modello consociativo, che si è instaurato in Italia come correttivo del confronto frontale, ha allontanato i partiti dal ruolo istituzionale, facendo loro perdere molti connotati democratici per lasciare il posto al prevalere di oligarchie sempre più arroganti e sempre più lontane dalla società civile.

Abbiamo apprezzato, signor Presidente, la linearità delle sue dichiarazioni programmatiche, per cui il nostro atteggiamento nei confronti del suo Governo non solo sarà rigorosamente costituzionale ma anche pienamente costruttivo. Oggi è un nuovo inizio, ma abbiamo tutti, dico tutti, il dovere di essere leali!

Per noi, signor Presidente, il Parlamento è l'espressione più alta della volontà popolare e non c'è alcuna autorità superiore a quella che deriva dal voto popolare, per cui non può che spettare - lo ribadiamo per evitare equivoci - come lei nella sua replica alla Camera dei deputati ha chiarito, al Parlamento, all'iniziativa parlamentare, definire le nuove leggi elettorali e la scelta del sistema elettorale da adottare.

Dai socialdemocratici verrà un comportamento coerente ai postulati del *referendum*. La legge elettorale è una priorità del paese e il Parlamento saprà affrontare con consapevolezza, con credibilità il proprio ruolo!

Un atteggiamento rigorosamente costituzionale terremo anche sulle questioni relative al cosiddetto «Governo a termine»: l'abbiamo detto chiaramente durante le trattative per la formazione di questo Esecutivo. Un Governo che preannuncia già una crisi sarebbe un Governo fuori dallo spirito della Costituzione, la quale indica condizioni e procedure per giungere all'atto estremo dello scioglimento delle Camere. Non c'è dubbio che l'opinione pubblica, la gente che è disorientata e vive questo momento con preoccupazione, sa benissimo che le risposte non potranno venire soltanto dalla riforma elettorale. È

necessaria ed improcrastinabile la riforma elettorale, ma è necessaria la maturazione ed un minimo di consapevolezza. Oggi nascono alleanze e domani entrano in crisi perchè spesso sorgono senza adeguate riflessioni sugli obiettivi, sulle motivazioni politiche, superficialmente e senza approfondimento sui valori.

Io penso che questo sia un momento storico prezioso che non può essere affrontato con superficialità e con l'ottica di sempre e penso che nel Parlamento ci siano tante forze che, al di là degli schemi dei partiti, possono lavorare per indicare soluzioni credibili e democratiche.

Non possiamo ignorare, signor Presidente, la necessità di riforme istituzionali che accompagnino la radicalità di riforme elettorali tanto importanti e tanto attese; mi riferisco all'articolo 138 della Costituzione, al bicameralismo, su cui nella passata legislatura il Senato della Repubblica ha tanto lavorato, e all'eventuale revisione della forma di Governo.

Non mi soffermo sui vuoti legislativi determinati dagli altri *referendum*; cito per tutti il *referendum* sul finanziamento pubblico ai partiti, per il quale la risposta deve essere data non soltanto dal Parlamento ma anche dal paese, che deve assumersi le proprie responsabilità. Noi crediamo che ci si debba muovere con chiarezza senza avventurarsi in costruzioni poco chiare. Il Governo quindi dovrà affrontare numerosi problemi, dovrà governarci; non si possono ignorare le questioni sociali più pressanti, l'occupazione, la sanità, i problemi economici e della famiglia, la politica estera. Un Governo responsabile come il suo dovrebbe porre mano a tutte le emergenze che verranno e che dovranno essere governate. L'emergenza sociale è sotto gli occhi di tutti, specialmente in questo momento in cui la recessione complessiva e la crisi del sistema mettono in evidenza le contraddizioni di un'economia sommersa. E come non riflettere in questo momento sulla valenza internazionale della nostra politica estera e sulla questione morale?

Noi pensiamo che le questioni morali vadano perseguite tutte, che nessuna iniziativa di tipo politico o legislativo potrà impedire il libero esercizio dell'azione penale; ma pensiamo altresì che dinanzi ad una situazione di generale «sfascismo» bisogna creare le premesse per il superamento di una posizione di crisi, che non agevola la ripresa e mina la convivenza civile del nostro popolo. Noi reclamiamo tempi brevi nei processi e riteniamo che l'Esecutivo debba valutare la necessità di dare alla giustizia strumenti per celebrare i processi molto celermente.

Riteniamo che vada superata una certa conflittualità tra giustizia e politica, poichè l'obiettivo dello Stato di diritto, per il quale non vi può essere contrapposizione tra le istituzioni, è il pilastro essenziale che sorregge la libertà e la democrazia.

Il nostro interrogativo è se, e in che misura, la sanzione sulle conseguenze di una diffusa illegalità, che ha origine politica, possa essere attribuita soltanto ad una azione giudiziaria, essa stessa in parte viziata da condizionamenti, o da appartenenze a parti politiche, o se invece circoscrivendo i fatti e le colpe si debbano ricercare soluzioni di tipo politico nel quadro di una vasta riforma.

Noi siamo convinti che non si restaura la morale pubblica se non nel quadro della rigorosa applicazione delle regole dello Stato di diritto.

Non ci scandalizza il duro confronto o lo scontro nelle piazze; ciò che ci preoccupa è la pretesa da parte di alcuni di far valere le loro ragioni al di fuori delle sedi del confronto politico democratico. Queste sono le scorciatoie pericolose di coloro che autoinvestendosi come portatori di una presunta assoluta moralità portano il paese verso forme che ci auguriamo definitivamente abbandonate.

Ora che il cammino della prima Repubblica sembra intraprendere un *iter* diverso occorre conciliare, come diceva un grande scrittore del '900, il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica; solo su queste basi si può costruire l'altro processo, quello del ristabilimento della piena legalità che rifiuta sentenze sommarie e la tendenza a sbattere i mostri in prima pagina.

Senza queste premesse, si assisterà ad un declino del diritto e dell'*ethos* politico, alla mortificazione del senso di solidarietà e di giustizia che sono i veri, unici connotati di una democrazia.

Oggi avvertiamo il pericolo di farci travolgere da una volontà iconoclasta, che tutto condanna e tutto distrugge, perdendo di vista i termini della sfida che è democratica, come ci ha detto chiaramente il dato referendario del 18 aprile.

Gli italiani si aspettano un recupero di valori, di responsabilità, di moralità; attendono l'instaurarsi di una nuova cultura politica capace di superare i particolarismi in nome dell'interesse generale. Gli italiani si aspettano una nuova forma di comunicazione fra Stato e società.

Noi ci auguriamo che nuove regole, nuovi comportamenti, nuova consapevolezza riportino la politica nel cuore della gente; siamo consapevoli che ci sono molte cose da cambiare. Il suo Governo, signor Presidente, intervenendo con determinazione sui nodi che si intrecciano sulle questioni morale ed istituzionale, sul risanamento della finanza pubblica, sul sostegno delle attività produttive, sull'occupazione, sulle privatizzazioni, potrà aiutare il paese a costruire il nuovo, che sarà veramente tale se saprà coniugare giustizia, certezza del diritto, libertà.

Un piano per affrontare questa transizione, per evitare che un cumulo di macerie vada ad ostacolare il cammino della nuova fase storica si impone: un piano va predisposto.

È questa la sfida del Governo Ciampi di fronte agli italiani, di fronte alla storia.

I socialdemocratici, nell'interesse generale del paese, si assumono la loro responsabilità e daranno certamente il loro contributo. (*Applausi dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto, dal Gruppo della DC, dal Gruppo del PSI e del senatore Stefanelli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè il signor Presidente del Consiglio è nuovo delle Aule parlamentari ritengo, pregiudizialmente al mio intervento, che sarà di critica nei confronti

delle sue dichiarazioni programmatiche, di avere il dovere di presentarmi: non come Renato Meduri, ma come senatore di Reggio Calabria.

Faccio questa premessa, signor Presidente del Consiglio, perchè sono rimasto profondamente deluso dalla lettura del suo programma, che ho ascoltato molto attentamente davanti al televisore, nel momento in cui si presentava alla Camera dei deputati. Infatti, mi è parso incredibilmente impossibile che un Presidente del Consiglio come lei, per tanti anni Governatore della Banca d'Italia e quindi conoscitore della realtà economica del paese, non abbia neanche una sola volta usato il termine «Mezzogiorno».

Ho riletto attentamente la sua relazione perchè temevo di essermi distratto. Da buon cristiano ho quattro figli, tre grandi ma uno piccolino che ogni tanto mi fa distrarre; sono per le famiglie numerose, come quasi tutti gli uomini del Sud; quindi pensavo di essermi distratto durante la lettura che ella ha fatto, onorevole signor Presidente del Consiglio, del suo programma, alla Camera dei deputati. Invece non era così, perchè il termine «Mezzogiorno» nel suo discorso programmatico non esiste.

Poi ho cercato di spiegarmi il motivo e veramente non vorrei che questo possa essere ricercato e trovato in un colloquio che lei ha avuto con quello strano personaggio che è l'onorevole Bossi, dietro al quale segue un gregge numeroso. Mentre il giorno prima aveva denunciato ai quattro venti la sua ignoranza, signor Presidente del Consiglio (le chiedo scusa perchè non la penso come lui; ripeto il termine che più volte in televisione aveva usato l'onorevole Bossi), il suo «piduismo» e quant'altro, dopo quel colloquio che lo ha folgorato sulla via di Damasco, l'onorevole Bossi ha riscoperto le qualità del Presidente designato e ha detto al popolo della Lega di tornare indietro, visto che Ciampi non era più ignorante e «piduista», ma un uomo al quale bisognava dare fiducia, anche se condizionata; una fiducia morale, come lei, presidente Ciampi, ha detto nel suo intervento.

Signor Presidente, cosa vi siete detti con Bossi perchè lei si presentasse poi in Parlamento senza usare mai il termine «Mezzogiorno», senza accennare neppure per un attimo a quel che nel Sud esiste? Eppure nella sua relazione, a pagina 17, c'è un brano che condivido molto, nel quale parla della famiglia con grande passione; ma la famiglia nel Mezzogiorno ha gravi problemi che nascono da situazioni esattamente opposte rispetto a quelle della famiglia del Nord, nascono proprio dalla situazione di mancanza di lavoro, di grave degrado occupazionale ed economico che poi crea anche il degrado morale e la servitù dei giovani del Mezzogiorno nei confronti della malavita, del cattivo potere, dell'anti-Stato, dei turpi mercanti di droga o, peggio ancora, dei turpi mercanti di vite. Al Sud, infatti, una vita umana costa meno di un milione perchè con quella cifra, come sa il mio amico e collega Florino che fa parte della Commissione antimafia, si può pagare un *killer* per far uccidere una persona.

Cosa vi siete detti con l'onorevole Bossi? Avrei sperato che insieme all'onorevole Bossi fosse venuto a parlare con lei anche il collega Preioni che, essendo piemontese, avrebbe probabilmente saputo ciò che Bossi non può sapere. L'onorevole Bossi infatti è molto discutibile quanto a conoscenze culturali, come peraltro abbiamo più volte capito ascoltando le interviste da lui rilasciate in alcuni programmi televisivi,

attraverso i suoi eloqui e spesso nei suoi turpiloqui. Il senatore Preioni, signor Presidente del Consiglio, probabilmente avrebbe potuto ricordarle che forse il più grande tra tutti i meridionalisti è stato Zanotti Bianco che, come è noto, non era calabrese bensì piemontese.

Quindi, lei non avrebbe avuto bisogno di stringere un patto antimeridionalista con l'onorevole Bossi pur di avere la sua astensione, quella fiducia morale, che invece è, a mio avviso, immorale, da parte del Gruppo della Lega Nord che peraltro si comporta in modo discutibile, analogamente a chi (il PDS) la mattina autorizza quattro persone ad assumere la carica di Ministri per poi ritirare la sera stessa tale autorizzazione a partecipare al Governo Ciampi.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, le dichiaro la mia profonda personale insoddisfazione che rappresenta la profonda insoddisfazione di tutto il Sud: un Sud che non è mentovato nella sua relazione programmatica e che, tra l'altro, non è rappresentato nella sua compagine governativa. Infatti, onorevole Presidente del Consiglio, ad eccezione del «ministro di polizia», senatore Mancino, che ha colto (dobbiamo riconoscerlo, perchè altrimenti saremmo farisei) alcuni importanti risultati, seppure forse con una buona dose di fortuna, ma che tuttavia sono risultati indiscutibili, nel suo Ministero non trova spazio il Sud, per non parlare della Calabria. Nel suo Governo infatti vi sono solo due Sottosegretari appartenenti a tale regione, uno dei quali è in posizione molto precaria come risulta dalle notizie riportate sui giornali in quanto nei suoi confronti è stata presentata una nuova richiesta di autorizzazione a procedere da parte della procura di Palmi; mentre l'altro Sottosegretario è il valoroso collega, senatore Murmura, confinato nel ruolo di «vice ministro di polizia», il quale adempie bene ai propri doveri, ma ritengo che potrà adempiervi meno bene nei confronti del Sud di quanto avrebbe potuto fare se gli fossero state conferite maggiori responsabilità in un diverso Dicastero.

È questa una premessa che le devo, non solo come senatore del Movimento sociale italiano, ma anche come eletto in modo forse immeritadamente plebiscitario a Reggio Calabria: gliela devo anche in rappresentanza della Calabria.

Mentre viaggiavo in aereo per venire a Roma, ho letto la «Gazzetta del Sud» quotidiano che viene stampato in Sicilia ma poi venduto in Calabria. Su quel giornale, in questo momento eterno e lunghissimo di crisi regionale, si sta sviluppando una accesa polemica, che riguarda la scelta tra la vecchia giunta DC-PDS e una nuova giunta DC-PSI (tanto poi per la Calabria i conti tornano più o meno allo stesso modo).

Le riporto testualmente quanto ho letto su tale quotidiano. Sette consiglieri regionali della Democrazia cristiana che hanno firmato questo documento (che mi riservo eventualmente di consegnarle) promettono «di operare nel quadro di riferimento nazionale che vede le grandi forze preoccupate della condizione del paese e sostanzialmente convergenti nel sostegno all'opera di un Governo nazionale, pur in presenza di una sottovalutazione del complesso problema meridionale che si rivela dai contenuti programmatici e dalla rappresentanza meridionale del Governo».



Signor Presidente del Consiglio, è stata trasmessa inoltre, proprio pochi minuti fa, una importante nota di agenzia nella quale si afferma che circa trenta senatori del Gruppo della Democrazia cristiana hanno espresso sostegno ad una posizione fortemente - e io sottolineo giustamente - critica dei senatori D'Amelio e De Matteo verso questo Governo, che si presenta in modo sfacciatamente antimeridionale.

Non voglio pensare, signor Presidente, come dice l'onorevole Bossi, che questo antimeridionalismo sia dovuto ad una sua ignoranza, che non sarebbe assolutamente compatibile e comprensibile, di fronte ai problemi specifici del Sud d'Italia e, per quel che mi riguarda, soprattutto di quelli particolari della Calabria. Ed è per questo che capisco la posizione assunta dai 30 colleghi della Democrazia cristiana, anche se, signor Presidente del Consiglio, lei non si deve preoccupare, perchè i 30 colleghi meridionali di quel partito gridano, ma poi in Aula esprimeranno la fiducia al suo Governo, anche contro i loro stessi intendimenti e buoni propositi a difesa di un Sud troppo spesso dimenticato.

Signor Presidente del Consiglio, bisogna arrivare a pagina 32 della sua relazione perchè, per la prima ed unica volta, lei dia una «occhiatina» al problema della disoccupazione, ed è l'unica volta, in cui, in questo documento, si legge il termine «disoccupazione». Cito testualmente: «L'impostazione delineata non è di per sè sufficiente ad alleviare l'attuale livello di disoccupazione» - ed è, lo ribadisco ancora una volta, l'unica volta in cui si usa questo termine - «particolarmente elevato in alcune aree». Vorrei sottolineare questo passo, signor Presidente del Consiglio, perchè tutti i dati a nostra disposizione indicano che l'apice della disoccupazione viene raggiunto a Reggio Calabria: anche se tutto il Sud è, bene o male, nelle medesime condizioni, a Reggio Calabria la disoccupazione raggiunge e forse supera il 35 per cento della popolazione attiva. L'80 per cento di questa percentuale riguarda la disoccupazione giovanile ed intellettuale; questa è una vera e propria tragedia, perchè in Calabria vi sono ben due università, dislocate nei tre attuali capoluoghi di provincia, che sfornano architetti, ingegneri, medici, avvocati, agronomi, tutti regolarmente destinati ad incrementare il livello della disoccupazione.

La disoccupazione, quindi, è, come lei dice, elevata soprattutto in alcune aree, ed io ho voluto richiamare una regione in particolare, la mia regione.

A proposito del suo Governo poco fa, con alcuni colleghi del mio Gruppo, abbiamo ricordato una delle poesie dei nostri anni verdissimi, che parla della nascita di Gesù. Noi per tanto tempo abbiamo auspicato un Parlamento delle competenze e sperato che finalmente ci fossero anche i Governi delle competenze; «per oltre mill'anni s'attese quest'ora su tutte le ore», dice questa poesia sulla nascita di Cristo, che prima ricordavo, ma quando, finalmente, abbiamo avuto un Governo di tecnici, ci siamo accorti che essi non conoscono i problemi del Mezzogiorno e della disoccupazione, che non conoscono appieno le aree di crisi, di cui ha parlato stamane il collega Turini, il quale ha citato in prima battuta, nell'elencare i vari bacini di crisi, proprio Reggio Calabria, e lo ringrazio perchè lo ha fatto da toscano.

Nella sua relazione, onorevole Ciampi, si legge poi: «accelerare l'esecuzione di progetti di opere già finanziati, intensificare la concentrazione di interventi nelle aree di crisi e di deindustrializzazione, riordinare il sistema di ammortizzatori sociali». Ma, signor Presidente del Consiglio, in una situazione di questo tipo, da un Governo che chiede non tanto la fiducia prevista dall'articolo 94 della Costituzione italiana, ma una fiducia morale, come quella che lei ha chiesto a questo Parlamento, avevamo il diritto di aspettarci qualcosa di più, e lei aveva il dovere di dirci qualcosa di più. Lei invece è venuto qui a dire che codesto Governo, nel quale trovano usbergo tanti capoccioni della scuola, dell'università e dell'economia, ha come fine - quasi essenziale - quello di preparare una legge di riforma elettorale. Ma, signor Presidente del Consiglio, è compito poi del Parlamento e non del Governo approvare la riforma elettorale.

Come è possibile tutto ciò? Probabilmente senza volerlo lei ha preso a schiaffi il Parlamento italiano, del quale fanno anche parte i rappresentanti (da Roma in giù) del nostro derelitto popolo meridionale che poteva e doveva aspettarsi qualcosa di più da un Governo di tecnici. Per esempio, qualcuno sperava che codesto Esecutivo potesse correggere gli errori marchiani commessi nei tempi passati (parlo degli ultimi decenni che purtroppo si rivelano come dei secoli) nel Mezzogiorno. Mi riferisco alle politiche di sciacallaggio adottate negli ultimi anni. Non ci si rende conto che questa grande ventata di «si» è stata voluta dalla grande industria, quella che - come ha ricordato un senatore questa mattina - è primiera autrice di Tangentopoli, insieme ai politici corrotti. Quel mare di «si» è stato voluto dalle televisioni private, dai giornali, dal grande capitale e dalla televisione di Stato. Signor Presidente del Consiglio, è proprio nei confronti di quest'ultima che noi ci saremmo aspettati una parola chiara da parte del Governo. Infatti, se è vero che codesto Esecutivo è svincolato dai partiti, come vogliono far credere agli italiani il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio dei ministri, lei avrebbe dovuto spiegare per quale motivo in Italia c'è una televisione di Stato con tre reti lottizzate da tre partiti. Prima erano i tre maggiori partiti italiani, oggi sono tre organismi politici in totale disfacimento, incartapecoriti: anzi due sono incartapecoriti, mentre il terzo, il PSI, si è disfatto come una mummia a cui siano state tolte le bende e sia diventata cenere a contatto con l'aria. Questa è la fine che sta facendo il Partito socialista italiano in quanto tale, essendo accreditato negli ultimi sondaggi del 2-3 per cento dei consensi.

Signor Presidente del Consiglio, mi sarei aspettato, come italiano che paga il canone di abbonamento alla Rai-TV, che lei, presentandosi in quest'Aula insieme ai suoi Ministri, invece di dirci che si prepara a presentare una proposta di legge elettorale, ci avesse dichiarato cosa pensa delle grandi riforme istituzionali e anche della lottizzazione della Rai-TV, una di quelle lottizzazioni che sono state alla base della corruzione in Italia. Infatti, molto spesso un silenzio complice ha coperto le cattive azioni; la malavita politica e quella industriale si sono tese la mano all'ombra delle telecamere, con il silenzio e l'omertà dei giornalisti assunti (quasi tutti, tranne poche eccezioni) alla Rai, televisione di Stato, per meriti partitici. Ci saremmo aspettati, quindi, che il

Presidente del Consiglio dei ministri fosse venuto a chiedere la fiducia morale sottolineando che, nel momento in cui l'Esecutivo è completamente sciolto da ogni vincolo di partito (ma del resto non è vero), avrebbe provveduto a questo tipo di riforma. Invece no, il Presidente del Consiglio è venuto a dirci che procederà alla riforma della legge elettorale, compito che non gli compete.

Onorevoli colleghi, stavamo parlando della famiglia, in particolare al Sud. Signor Presidente, nel Sud si registra un tasso di disoccupazione del 35 per cento e dieci famiglie su quindici non hanno un reddito fisso o non possono contare su un posto di lavoro; laddove invece nel Nord del paese i problemi sono diversi, perchè nell'ambito della famiglia sono in troppi a lavorare e quindi la famiglia non esiste, non è più tale, per cui la casa familiare finisce per essere un luogo in cui, alla sera, ci si riunisce solo per dormire.

Lei deve dirci come, in questo grande bacino di crisi sociale ed occupazionale che è la Calabria, vuole ricostruire la famiglia che si disfa proprio per la mancanza di un posto di lavoro. È vero che il ministro Mancino - torno a ripeterlo perchè quando lo abbiamo detto poc'anzi il Ministro dell'interno non c'era ancora - ha colto importanti risultati da quando ricopre questo incarico; ma la malavita e la criminalità, soprattutto quella organizzata, non si combattono solo con la divisa del poliziotto, con il mitra e le retate, bensì con la riorganizzazione sociale, comprendendo che è il lavoro il principale artefice della libertà dell'uomo; lo è il lavoro cercato, non quello regalato, il lavoro conquistato, il lavoro che non mortifica, che non viene offerto dal capo della clientela. È il lavoro che proviene da uno Stato che sa organizzarsi, che è capace di bandire la vecchia logica dei finanzieri di assalto che arrivavano al Sud a fingere di impiantare un'azienda per «beccarsi» miliardi di finanziamenti e poi dichiarare fallimento, per tornarsene al Nord a investire i soldi depredati nel Sud. È questo che ci saremmo aspettati da un Presidente del Consiglio dei ministri che si chiama Ciampi e non più Andreotti, Craxi o quant'altro rappresenti la vecchia *nomenklatura* politica che ha «disgovernato» questa nazione. Ci saremmo aspettati che il Presidente del Consiglio incaricato ci fosse venuto a dire in che modo la cosiddetta *task force* di Borghini intende intervenire in quel grosso, primario bacino di crisi che è la Calabria, e Reggio Calabria in particolare. Invece, nulla di tutto questo: «Sotto il vestito niente» recita il titolo di un noto film. Sotto il nome importante del Governatore della Banca d'Italia che diventa Presidente del Consiglio non c'è nulla che riguardi il Mezzogiorno o la Calabria.

Ci siamo solo sentiti dire che proporrà una legge di riforma elettorale. Come la farà approvare, però, signor Presidente? Intanto con il condizionamento di un Parlamento che «puzza» di Tangentopoli, un Parlamento in cui ogni maggioranza è condizionata dagli inquisiti che si nascondono - checchè se ne dica - dietro l'usbergo dell'immunità parlamentare. In Senato infatti, a parte il sottoscritto (per il quale due volte è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per il reato di diffamazione a mezzo stampa, a causa di battaglie politiche che ha condotto e continua a condurre nei confronti di parti non del tutto sane della società, ivi compresi alcuni magistrati e politici di Reggio Cala-

bria), a parte alcuni colleghi appartenenti ad altro settore politico, come me inquisiti solo per il reato di diffamazione a mezzo stampa, e a parte ancora un collega del Movimento sociale, il senatore Visibelli, non ho sentito di nessun parlamentare che si sia presentato in quest'Aula o di fronte alla Giunta delle autorizzazioni a procedere per chiedere che l'autorizzazione venisse concessa.

Lei, signor Presidente del Consiglio, chiede fiducia morale a questo Parlamento nel quale, tra Camera e Senato, si annidano 300 parlamentari che si nascondono dietro l'immunità parlamentare. Fiducia morale! Che contraddizione in termini leggiamo nel suo discorso programmatico! La fiducia morale deve venire da questo Parlamento. Sono vacue le parole che abbiamo ascoltato da chi sostiene di voler riformare l'istituto dell'immunità parlamentare e riportarlo allo spirito e alla lettera del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Signor Presidente, come potrebbe farlo questo Parlamento, oggi deserto perchè non molto interessato al dibattito, pur dovendo parlare, non tanto il modesto senatore Meduri, quanto l'importante collega Martinazzoli che deve indicare la politica dei prossimi mesi? Il Parlamento, oggi quasi deserto, non lo è quando si deve fare lega, signor Presidente del Consiglio, e conciliabolo per negare con il pulsante del «no» l'autorizzazione a procedere. Lei, signor Presidente del Consiglio, chiede una fiducia morale al Parlamento ed è convinto che questo Parlamento possa concedere a lei o a qualunque altro Presidente del Consiglio una fiducia morale, così come erano convinti, poveretti, tutti gli italiani...

PRESIDENTE. Senatore Meduri, la prego di attenersi ai tempi.

MEDURI. Non mi risulta vi sia un contingentamento dei tempi.

PRESIDENTE. Sono previsti venti minuti per ogni intervento, se non viene chiesta preventivamente una deroga.

MEDURI. Signor Presidente, credo che non vi siano altri colleghi del Sud che devono parlare e quindi la prego di concedermi qualche minuto in più come rappresentante del Meridione, non rappresentato nel Governo del presidente Ciampi.

PRESIDENTE. Se parla per il Sud, glieli concedo volentieri.

MEDURI. Grazie, signor Presidente.

CROCETTA. A meno che io non sia rappresentante del Nord!

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, concederò qualche minuto in più anche a lei.

MEDURI. Signor Presidente, non abuserò, comunque, della pazienza dei colleghi e intanto preparerò l'Assemblea all'intervento del collega Martinazzoli e permetterò a qualche altro senatore di arrivare in Aula, altrimenti sarà triste per lui intervenire. Il mio Gruppo, infatti,

è quasi al completo, il suo quasi completamente assente: diamo tempo ai senatori democristiani di arrivare.

ORSINI. Non si preoccupi, senatore, intanto vada avanti.

MEDURI. Signor Presidente del Consiglio, oltre alla fiducia politica del quadripartito, lei ha chiesto la fiducia morale del PDS, un partito che sta diventando molto esperto in «balletti», un partito che al mattino è entrato a fare parte del suo Governo, la sera stessa ha dichiarato di non darle più la fiducia per poi svegliarsi il mattino successivo, fulminato anch'esso sulla via di Damasco, e dichiarare di poter ritornare nella maggioranza, per aprire, infine, una crepa in nome di una moralità della quale, però, il PDS non può farsi paladino. Le ultime note di agenzia, infatti, parlano di nuovi arresti e stiamo attendendo di ora in ora che il giudice Di Pietro compia il passo che ci aspettiamo da molto tempo, dopo aver parlato tante volte con Primo Greganti, il quale non è stato dichiarato «mariuolo», come accadde per Mario Chiesa l'anno scorso, solo per prudenza.

Signor Presidente, concluderò il mio intervento chiedendo che nella sua replica lei dica qualcosa di preciso nei confronti degli impegni che tutti i precedenti Governi hanno preso per la Calabria e per il Sud in generale. Non ci possiamo accontentare di un passo delle sue dichiarazioni programmatiche nel quale lei afferma che occorre «intensificare la concentrazione degli interventi nelle aree di crisi e di deindustrializzazione». Lei deve dirci cosa significa questa affermazione. Non possiamo infatti dimenticare l'esperienza del centro siderurgico di Gioia Tauro, della SIR di Lamezia, della Liquichimica di Saline, dell'Apsia Med, della Tepla Med e di tutte le piccole o grandi industrie promesse o realizzate e poi dismesse. Noi abbiamo l'esperienza della disperazione della Calabria alla quale il Governo non può rispondere con una frase di circostanza, contenuta nelle dichiarazioni programmatiche, che nulla dice di concreto. Lei deve dire cosa intende fare, se intende o no andare incontro ai bisogni del Sud che è stato finora mortificato con la realizzazione delle cosiddette «cattedrali nel deserto». Lei, signor Presidente del Consiglio, ci deve dire – glielo chiedo esplicitamente come senatore eletto a Reggio Calabria – cosa intende fare il Governo per mantenere fede agli impegni che il Ministero dei trasporti ha preso verso la Calabria in ordine alle Officine Grandi Riparazioni di Saline che, visitate dalla Commissione trasporti del Senato, sono state scoperte come le più grosse e le più moderne officine di grandi riparazioni ferroviarie esistenti in Europa e che sono lì a languire come l'ennesima cattedrale nel deserto. Desidero ringraziare il collega Paire, un piemontese, che è stato con me in Calabria a vedere questi impianti; egli sa che vi sono 200 giovani già qualificati, che hanno seguito corsi precisi e che aspettano: dovevano essere assunti ad aprile. Le chiedo esplicitamente di farci sapere nella sua replica che cosa intende fare nei confronti delle Officine Grandi Riparazioni delle ferrovie.

La privatizzazione delle ferrovie dello Stato ha portato l'ennesimo guasto, l'ennesima tragedia in Calabria. La stragrande maggioranza delle ferrovie calabre sono comprese nei cosiddetti «rami secchi» da

tagliare e quella regione ha già visto chiudere tutte le stazioni nella tratta tra Crotona e Reggio Calabria, decine e decine di stazioni che vengono servite adesso da un moderno impianto che si chiama CTC (Controllo Tecnico Computerizzato, più o meno significa questo). Tutti coloro che lavoravano nelle stazioni ferroviarie della Calabria, da Crotona a Reggio Calabria, sono adesso con le braccia incrociate.

Avremmo voluto che nelle dichiarazioni programmatiche di un Governo di tecnici che si dice sganciato dai partiti (è una grande mistificazione, signor Presidente) fossero stati affrontati questi problemi. Le rivolgo questa domanda in nome della mia Calabria, di tutto il Mezzogiorno e - mi sia consentito - anche in nome di quei 30 senatori colleghi del Mezzogiorno, che non so se avranno il coraggio di domandarglielo esplicitamente e se avranno veramente il coraggio di astenersi uscendo dall'Aula o, ancora meglio, di astenersi restando in Aula, facendo pesare così la loro astensione, legandosi, così, una volta tanto ai propri elettori e non restando completamente avulsi dai loro bisogni. Glielo chiedo, glielo chiedo con passione, se vuole anche con deferenza, signor Presidente del Consiglio, ma in modo pressante: lei deve dire la verità al Sud, deve dire se questo Governo nasce contro il Sud o nasce per la nazione, al servizio della nazione nella sua interezza, di una nazione alla quale il Sud ha sempre tanto dato e dalla quale non ha mai avuto niente. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo e colleghi, nei confronti di questo Governo così carico di aspettative, spesso anche contrastanti, da parte di molte parti politiche credo sia legittimo nutrire due attese. La prima è che governi nel migliore dei modi con attenzione particolare per l'economia e per il problema dell'occupazione; la seconda è che faccia questo nel pieno rispetto dei limiti e del ruolo che la Costituzione gli ha attribuito.

Sono due richieste molto chiare. Del resto, lo stesso Presidente del Consiglio in gran parte ha già fornito le risposte; lo ha fatto anche in sede di replica a Montecitorio, in particolare per quanto riguarda il secondo punto, quello dei rapporti tra Governo e Parlamento.

Ritengo pure che siano richieste naturali, per un Governo che nasce finalmente nel segno dell'articolo 92 della Costituzione, tante volte inutilmente invocato. Questa diversità del Governo, che nasce non dalle segreterie dei partiti, e che dunque non risponderà alle segreterie dei partiti, è un segnale importante e positivo. Lo posso affermare tranquillamente per quanto concerne la scelta dei Ministri; mi dispiace di non poter dire altrettanto per la scelta dei Sottosegretari.

Ma sappiamo - e sarebbe ingenuo pensare il contrario - che le vecchie logiche sono dure a morire. Quello che viviamo oggi è un momento eccezionale, storico; possiamo anche definirlo «straordinario» per la straordinaria voglia di cambiare degli italiani, che poi è anche la nostra. Del resto è anche straordinaria la scelta del Presidente

del Consiglio, il quale si è voluto definire – con una espressione che mi piace molto – «un semplice cittadino».

Ma proprio per la delicatezza della fase politica che oggi viviamo sono personalmente convinta che questo non possa essere un «Governo a scadenza». Il 18 aprile ha rappresentato per tutti noi un momento fondamentale, ma ha costituito soltanto l'inizio di un processo, di una fase di transizione, di un cammino che non può essere improntato all'improvvisazione, alla fretta o alla superficialità, perchè ciò significherebbe voler tradire il senso stesso di quel voto che tanti di noi hanno espresso in quel modo proprio in nome del cambiamento.

È senz'altro opportuna una riforma elettorale, da effettuarsi con rapidità ma senza fretta, che è sempre una pessima consigliera. L'«abdicazione della partitocrazia», questa formula che noi Verdi abbiamo voluto usare, soprattutto nell'ultimo periodo, è anche la rinuncia a «giochi pericolosi». Ed io francamente non riesco a non avere sospetti nei confronti di chi oggi vorrebbe che imboccassimo precipitosamente la via delle riforme elettorali, forse anche tagliando i tempi per quel lavoro di tipo parlamentare – e desidero sottolineare, colleghi, la parola «parlamentare» – che ci aspetta.

Certo, dopo la riforma elettorale – ripeto, effettuata con ragionevole rapidità – si dovrà passare alla ridefinizione dei collegi. Ma ritengo che si possa passare, sempre con ragionevole rapidità, anche ad affrontare quelle riforme costituzionali che sono legate, anzi funzionali, alla riforma elettorale. Mi riferisco, ad esempio, all'elezione del Presidente del Consiglio da parte del Parlamento, alla riduzione del numero dei parlamentari e forse anche alla sfiducia costruttiva.

Credo che alcune riforme siano realmente complesse, ma non possiamo venir meno a quest'impegno. Dobbiamo però anche avere a disposizione tempi fisiologici, politici in senso nuovo e non partitocratici, rispetto alle esigenze che oggi ha questo paese di accelerare quel processo di scomposizione delle forze politiche, che darà luogo a ricomposizioni anche «forti», magari in un certo senso traumatiche, ma che indubbiamente devono avvenire attraverso la formazione di nuove aggregazioni. Questa è la via da seguire dopo il risultato delle votazioni del 18 aprile.

Da parte di alcuni, magari in buona fede, vi è stata una fretta sospetta, che da parte di altri ritengo invece intenzionale.

E del resto abbiamo avuto negli ultimi tempi anche parecchie dimostrazioni della filosofia del «tanto peggio, tanto meglio». Mi riferisco soprattutto al recente voto dell'Assemblea della Camera dei deputati nei confronti dell'onorevole Craxi. Un voto che non esito a definire suicida, ottuso e vergognoso da parte della maggioranza, ma assurdo e vergognoso anche da parte di quei settori dell'opposizione che hanno voluto «giocare» travasando una parte dei loro voti perchè ci fosse quella assoluzione, quel verdetto. Questo è un «nuovo» di alcuni settori dell'opposizione che con tutta evidenza, colleghi, nasce molto vecchio.

Questa non è nè la filosofia, nè la visione dei Verdi e mi sembra che lo abbiamo dimostrato ormai da sei anni in sede parlamentare. La nostra visione delle cose è diversa ed è improntata ad un forte senso di responsabilità.

Personalmente sono profondamente rammaricata che non si siano mantenute le condizioni politiche perchè i Verdi dessero il loro contributo costruttivo e, ritengo, importante anche dal punto di vista culturale, rimanendo a far parte della compagine di Governo. Eppure la gente sa quanto di nuovo può aspettarsi da noi e voglio ricordare semplicemente quella voglia di un sindaco verde che la capitale ha manifestato tante volte; un appuntamento che mi auguro sia soltanto rimandato.

Proprio in nome di questo senso di responsabilità vorrei sottoporre in primo luogo al Presidente del Consiglio un problema particolare e importante che è quello rappresentato da uno dei primi atti che dovrà affrontare il nuovo Governo, o meglio da quello che dovrebbe essere uno dei suoi primi atti. Mi riferisco al decreto n. 101 del 1993, relativo alla riapertura dei cantieri e all'accelerazione di procedure, di investimenti e di soluzioni, o meglio false soluzioni, per i problemi occupazionali su cui sta lavorando proprio in questi giorni il Senato nelle varie Commissioni.

Si tratta di un provvedimento, presidente Ciampi, che nasce in un'ottica vecchia, pericolosa, anacronistica, che mi sarei aspettata di vedere dieci o cinque anni fa, ma certo non oggi, perchè è tutto basato ancora sulla perversa equazione secondo la quale cementificazione vuol dire occupazione. In base a questa logica, i grandi problemi occupazionali che vive particolarmente il Sud possono essere risolti con l'apertura o la riapertura indiscriminata di cantieri per opere della cui utilità forse non ci si preoccupa affatto, del cui impatto sull'ambiente non ci si preoccupa in modo assoluto.

Signor presidente Ciampi, Ministri, voglio esprimere qui anche le preoccupazioni della magistratura rispetto a questo provvedimento. Ho letto con attenzione le dichiarazioni programmatiche del presidente Ciampi nelle quali ha giustamente citato il lavoro della Commissione antimafia. Vorrei che potessimo rileggere quelle pagine della Commissione antimafia in cui veniva sottolineato in modo così stretto il legame tra abusivismo edilizio e camorra, perchè è esattamente il problema che si pone con questo provvedimento, brutta eredità del Governo Amato che vorrei che il nuovo Governo avesse la voglia e la forza di accantonare, o quanto meno di rivedere profondamente, soprattutto nel punto che riguarda il settore edilizio, laddove introduce, come norma generalizzata e permanente, l'istituto del silenzio-assenso per le concessioni edilizie.

Su questo punto sottopongo al Governo non solo le richieste dei Verdi, di tutto il mondo ambientalista e delle associazioni, ma anche le richieste dei cittadini, soprattutto di coloro che vivono nei luoghi in cui l'abusivismo edilizio è più feroce, e della magistratura che combatte da tempo una battaglia troppo difficile. Se il nuovo Governo vuole davvero camminare sulla strada diretta a spezzare i legami tra la delinquenza organizzata e lo scempio del territorio, una modifica profonda e incisiva di questo provvedimento rappresenta un'occasione importante.

Vorrei che lei, presidente del Consiglio Ciampi, mi desse, come è nel suo stile, una risposta chiara su questo aspetto. Infatti in questo momento molti parlamentari sono impegnati su questo fronte di lavoro e credo che ciò possa essere un segnale importante di come il nuovo



Governo intenda affrontare la politica dell'occupazione. Non prendiamoci in giro: una riapertura dei cantieri, come quella prefigurata in questo provvedimento, è di fatto una riapertura solo temporanea di posti di lavoro, cosicchè la gente pagherà prezzi altissimi domani, dopodomani, ovvero quando il territorio non potrà più essere sfruttato pacificamente per le sue risorse naturali, per il suo turismo, o anche per l'agricoltura.

Voglio sottolineare questo aspetto al senatore Meduri e agli altri colleghi che sentono profondamente il problema del Mezzogiorno, come anche io lo sento e come credo che tantissimi italiani lo debbano sentire. Oggi non è più pensabile prefigurare un avvenire del Sud che sia quello del cemento, di questo paese che mangia e tritura cemento con una percentuale, soprattutto al Sud, che ogni anno è doppia rispetto a quella degli altri paesi europei e degli Stati Uniti, con conseguenze su un territorio così già antropizzato e sfasciato quali quelle che possiamo ogni giorno avere sotto gli occhi.

Signor Presidente del Consiglio, avrei desiderato qualche parola in più sulla politica ambientale del Governo. Spero che tali parole vengano attraverso la risposta riguardante questo provvedimento, in coerenza con la frase che lei ha voluto scrivere sull'ambiente e che non voglio sottovalutare, ovvero che «l'ambiente deve divenire, da elemento marginale ed aggiuntivo, un interesse primario e diffuso della collettività», oltre che - vorrei aggiungere - un valore in sè, un diritto dei cittadini.

Alla Camera dei deputati le abbiamo offerto il nostro voto di astensione e non è stato un gesto politico di poco valore dal momento che era anche la prima volta che i Verdi assumevano un atteggiamento del genere. Da parte nostra vi è la voglia di lavorare insieme per questo paese, per risolvere tutti i problemi che devono essere affrontati a tutto tondo da parte del nuovo Governo. Ritengo infatti che l'Italia debba assolvere al suo ruolo non solo rispetto a 56 milioni di italiani, ma anche sugli scenari internazionali; e non intendo riferirmi tanto ai mercati valutari, quanto, soprattutto, alla tragedia che si svolge a poche centinaia di chilometri da noi, ovvero alla guerra nella ex Jugoslavia.

In questi mesi mi è capitato molte volte di pensare che anche per ragionevolissimi e giustificati motivi eravamo tutti avvitati su noi stessi, forse anche con il desiderio di rimuovere una guerra così vicina che è diventata, proprio per questo, così lontana. Credo che per tali ragioni il nostro paese debba ancora fare molto di ciò che gli spetta anche dal punto di vista della solidarietà. Spero quindi che presto avremo occasione di discutere in questa sede la mozione sulla Bosnia che abbiamo presentato ormai da parecchio tempo e da cui possiamo anche trarre delle linee e delle decisioni su come muoverci per aiutare tutte le vittime non colpevoli di questa guerra, per dare alla solidarietà forme concrete, non solo quella delle parole, delle quali siamo tutti davvero stufi.

Vorremmo anche sapere come il Governo ha sinora gestito quei fondi, che pure ha impegnato, e quindi come aiutiamo donne, bambini, profughi, disertori, malati, vecchi della ex Jugoslavia, come degnamente possiamo fare la nostra parte anche per quanto riguarda questa frontiera a noi tutti così vicina. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete». Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha già ricavato dal dibattito che si è svolto giovedì e venerdì alla Camera dei deputati la collocazione esatta delle forze politiche nei confronti del suo Governo. Sa già quindi che noi repubblicani le concederemo, con la più profonda convinzione, quella fiducia morale che lei ha chiesto al Parlamento e che riserveremo la fiducia parlamentare ai singoli atti del suo Governo, esprimendo oggi voto di astensione.

Dirò fra un momento le ragioni di questa scelta, che non è stata facile e che ha segnato alcuni di noi. Quando ho informato, come sempre faccio per le questioni più rilevanti, delle valutazioni del Gruppo il nostro senatore Leo Valiani, impossibilitato a muoversi da Milano, ho sentito quanto gli costava acconsentire ad una scelta che riconosceva politicamente corretta, ma che ci negava al pieno coinvolgimento nell'azione di un Governo guidato così bene e impegnato così fortemente nell'interesse del paese.

Non creda però che la fiducia morale che le accordiamo non sia, per noi repubblicani, poco impegnativa. Per gli atti difficili e determinanti che lei dovrà assumere per attuare il programma che si è dato, noi saremo la sua maggioranza di riserva, se la vorrà, una maggioranza che si è già resa necessaria alla Camera dei deputati, e che sembra le sarà ancora più necessaria al Senato. Noi le guarderemo le spalle, signor Presidente, e Dio sa se lei non ne avrà bisogno.

Cambiare l'intero meccanismo elettorale e farlo senza traumi e ferite non sarà cosa da poco; pensare di trovare mari calmi e approdi sicuri sarebbe imprudente. Riportare ordine nei conti pubblici, far arretrare l'intero paese da abitudini facili (ognuno di noi odia l'inflazione, dice un detto famoso, ma tutti amiamo ciò che la provoca), far sì che l'imponenza del debito pubblico non ammazzi il sistema e non distrugga le conquiste dello Stato sociale arruolerà contro di lei interessi forti e spregiudicati e alimenterà resistenze furibonde. Ci sarà bisogno della seconda linea di difesa per il suo Governo.

Ma perchè allora non ci siamo impegnati direttamente, perchè, se la pensiamo così - e così pensiamo - non ci siamo portati dentro la sua maggioranza? La ragione sta nella qualità della sua maggioranza, nella disomogeneità dei suoi intendimenti e quindi dei suoi comportamenti, nella mancanza di un disegno comune e di traguardi condivisi, nell'avarizia e persino nella malagrazia di certe adesioni che in parte le sono state accordate.

Già il voto registrato sull'autorizzazione a procedere all'onorevole Craxi è stato, oltre ad un'incredibile manifestazione di cattiva coscienza di chi lo ha espresso, anche il segnale che, quando si arriva al dunque e occorre che l'esercito marci, l'esercito non c'è o rifiuta di combattere. Per evitare in questo campo nuovi incidenti di percorso, abbiamo proceduto a modificare la regolamentazione del voto di Camera e Senato, ma negli altri campi, in altre occasioni, quali altri rifiuti ci saranno? Ecco perchè abbiamo ritenuto di confluire nella seconda linea di difesa, nella maggioranza di riserva, quella maggioranza su cui

non solo potrà contare il Governo nei momenti di difficoltà, ma su cui può contare il Parlamento per operare il grande mutamento, senza far uscire il paese dalla democrazia e dalla libertà.

Quante sciocchezze si sono lette o sentite sulla diversità di legittimazione di cui godrebbe il Governo rispetto al Parlamento! Se ne è fatto tentare, inelegantemente, anche qualcuno della sua squadra, signor Presidente del Consiglio, qualcuno probabilmente con conti in sospeso con gli elettori da cui è stato malamente rifiutato. Ci si dimentica troppo spesso (non lei, signor Presidente del Consiglio, che ha avuto parole di rispetto nei confronti dell'istituzione parlamentare) che quando si parla del Parlamento ci si riferisce ad un luogo dove forze progressiste fronteggiano forze conservatrici e financo reazionarie; in cui interessi generali si scontrano con interessi particolari; in cui ogni giorno si combattono battaglie di grande momento che si possono anche perdere (e ne abbiamo perdute molte, ma spesso le abbiamo anche vinte); in cui c'è chi condivide l'ansia di pulizia, di ordine e di rigore del paese e che per questo motivo si scontra ogni giorno con la rete delle resistenze, delle compromissioni e delle compressioni. Senza questa parte del Parlamento, che ha tenuto e che tiene, anche il migliore dei Governi non riuscirebbe a portare a termine il suo lavoro ed i propri impegni.

Vedere o far vedere il Parlamento come una grande macchia grigia, come un amorpho insieme di volontà già piegate e sconfitte, vuol dire dare un'immagine mistificata e scorretta del Parlamento, dove invece c'è un nucleo di forze che ha la stessa ansia di cambiamento e di pulizia, che non è legato al vecchio come un alpinista incordato in parete, incapace di andare avanti o indietro, che non vede come un potere nemico nè la magistratura penale nè la Corte dei conti, che si è impegnato fortemente per un'Italia migliore, più pulita e giusta e che quindi non è giusto consegnare ad un giudizio di disvalore generico e superficiale.

Il cambiamento (oppure come oggi si dice il traghettamento) lo si realizzerà soltanto se la parte progressista del Parlamento, la parte disinteressata ed altruista, offrirà l'appoggio necessario al Governo e si negherà alle tentazioni conservatrici ed egoistiche. Non è stato forse così negli ultimi 50 anni della storia repubblicana, una storia di progresso - nonostante tutto - come lei, signor Presidente del Consiglio, ha giustamente riconosciuto nel suo intervento presso la Camera dei deputati? Chi varerà la nuova legislazione elettorale, se non queste forze del Parlamento? Chi appoggerà gli ingrati provvedimenti di contenimento della spesa e di riassetto dei conti pubblici, se non chi in Parlamento ha, anno dopo anno, contrastato la forte fuga in avanti delle erogazioni, necessaria per alimentare la grande ruberia pubblica e privata che ora è venuta alla luce? Ecco perchè è stata creata una seconda linea di difesa: nel suo stesso interesse, signor Presidente del Consiglio.

Lei ha indicato le grandi priorità che intende perseguire; ma dovrà anche, nel periodo in cui avrà la responsabilità del Governo, amministrare il paese e fronteggiare altre situazioni difficili. Mi consenta, pertanto, alcune brevissime osservazioni.

Innanzitutto, non «ingolfi» il Parlamento, non lo distraiga dalle cose importanti e da ciò che è veramente necessario ed urgente. Nei 9 mesi in cui è rimasto in carica, il Governo Amato ha inviato al Parlamento 290 proposte legislative: 170 disegni di legge e 120 decreti-legge.

Tutti i parlamentari dei paesi che compongono la CEE, nel loro insieme, non hanno avuto nemmeno la metà del carico che è stato affidato al nostro Parlamento. Non deve meravigliare, quindi, se di tutta questa massa solo 12 disegni di legge e 24 decreti-legge sono stati approvati; un tasso di mortalità altissimo. Ciò nonostante, moltissimi decreti-legge sono rimasti in piedi, alcuni reiterati quattro, cinque, sei volte, incapaci persino di decadere.

Le conseguenze sono quelle di una cattivissima «qualità» della produzione legislativa, di coperture finanziarie approssimative, di un allontanamento del Parlamento dai suoi compiti di controllo e di inchiesta.

Se posso permettermi un consiglio, ritiri gran parte dei provvedimenti e, se riterrà di doverli ripresentare, lo faccia in modo che ogni decreto o disegno di legge comprenda un solo oggetto e non un insieme di cose diverse, una nascosta dietro l'altra, una a coprire le altre. L'esigenza (che io riconosco) di governare per decreti di urgenza in situazioni eccezionali, come quella che stiamo vivendo, vuole un codice di comportamento per entrambe le parti, rispettato da entrambe, Governo e Parlamento.

Mi consenta poi, signor Presidente, di sottoporre alla sua attenzione l'interesse che il mio Gruppo ha per altri due problemi: la «questione» sanitaria (un qualcosa di più della «riforma» sanitaria) e il riassetto della Rai e delle telecomunicazioni.

Per quasi tre anni - tanto sono durati l'ultimo Governo di Andreotti e quello di Amato - un Ministro della sanità, arrogante e supponente, ha sfidato il paese e il Parlamento con una sorta di «controriforma sanitaria» disancorata dai principi di equità e giustizia sociale, fondata sulla criminalizzazione del settore pubblico, sul riconoscimento di un falso settore privato (in realtà totalmente pubblicizzato attraverso l'istituto del convenzionamento) e sulla tutela degli interessi preminenti (sia quelli delle categorie mediche forti sia quelli delle industrie farmaceutiche). Il Parlamento ha sempre contrastato questo disegno, nella passata come in questa legislatura. E per «passare» l'onorevole De Lorenzo si è dovuto servire delle deleghe ottenute dal Governo Amato attraverso i voti di fiducia. Un larghissimo schieramento di forze politiche e di organizzazioni mediche sta ora raccogliendo le firme per abrogare la «normativa De Lorenzo». Sono lieto che il nuovo Ministro della sanità, l'onorevole Garavaglia, abbia assicurato che renderà inutile il prosieguo di questa raccolta di firme perchè ci penserà lei a seppellire quel decreto così odioso.

Rimane però il fatto che guasti immensi sono stati causati negli ultimi anni al sistema pubblico della sanità e che quella che si può chiamare la «finanza sanitaria» è rimasta fuori controllo. Di recente, proprio al Senato, il ragioniere generale dello Stato ha riconosciuto che, stabiliti gli stanziamenti, nessuna forma di controllo sull'uso che ne viene fatto è possibile. Rimane il fatto che la forbice tra spesa

corrente e spesa per investimenti si è allargata e che i 30.000 miliardi previsti con la legge finanziaria del 1988 per gli investimenti sono rimasti tutti sulla carta e così il Sud è rimasto lontano dagli *standards* minimi necessari. Rimane il fatto, inoltre, che il *deficit* di personale qualificato, soprattutto infermieristico, si è fatto pauroso; che il giusto rapporto tra prevenzione e cura si è squilibrato; che dopo aver varato una delle migliori leggi sanitarie del mondo abbiamo permesso che la si rendesse inoperante o la si caricasse di tutti i disvalori possibili.

Si tratta ora di fermare la corsa al disastro sanitario che incombe. Noi non neghiamo che occorranno aggiustamenti e correzioni, anche profondi, alla normativa in essere; ma questi non sono tempi da grandi avventure. Le riforme non finanziate diventano tutte cattive e i periodi transitori sono i più difficili.

Affrontarli senza la minima sperimentazione del nuovo in aree ristrette è assurdo: ci sono modelli che in un'area vanno bene e in un'altra no. L'importante è garantire ai cittadini *standards* minimi uniformi e proteggere le categorie più deboli. La distribuzione degli oneri viene di conseguenza.

Per ultimo, veramente per ultimo, signor Presidente, chiudiamo – la prego – il capitolo Rai. Non parlo tanto della nomina dei vertici, che dovrebbe essere assicurata da una legge che è in dirittura d'arrivo in Parlamento, ma del riassetto dell'intero settore. Lo scontro sul numero delle reti è una battaglia ormai di retroguardia, anche se con enormi interessi alle spalle. Ma tra pochissimi anni, già tre o cinque anni, tutto si giocherà sul cavo, sui satelliti, sull'alta definizione, tutti elementi trascurati nella legge in atto.

Nel fondo, e su tutto, però, c'è il problema della correttezza dell'informazione, di quella televisiva soprattutto. Il fatto è che i residui del vecchio impossessamento delle reti da parte delle tre forze che se le sono spartite permangono, e che senza una totale «liberazione» da queste preesistenze l'informazione rimarrà sempre truccata e deformata.

Ecco, signor Presidente, ho finito. Come ho già detto noi l'aiuteremo con tutte le nostre forze e la nostra buona volontà. Sentiamo di essere in uno di quei momenti in cui anche pochi possono determinare una svolta e sentiamo tutto il peso della nostra responsabilità.

In un suo intervento alla Camera dei deputati Ugo La Malfa, anni fa, assicurando al Governo l'apporto del Partito repubblicano legò il voto proprio alla moralità della scelta politica e disse: «Le energie morali, in un paese, non sono una quantità infinita, ma anzi finita e scarsa. Se si disperdono, la società tende a diventare opportunista e trasformista. Questa forza morale, quando accompagna le vicende politiche, è quella che "tiene" un paese». Noi pensiamo di operare con lo stesso animo, per aiutare il paese a tenere. (*Applausi dal Gruppo repubblicano e del senatore Molinari. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

\* MARTINAZZOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, siamo anche noi consapevoli della eccezionalità del

momento, della straordinarietà di questo passaggio. Proprio per ciò abbiamo contribuito alla nascita del suo Governo e in questo spirito intendiamo garantirle non la fiducia di un momento, ma la continuità di un impegno convinto e generoso fin quando sarà possibile, cioè necessario. Evidenziare la straordinarietà di questo passaggio e disporre la propria forza parlamentare, insieme con la capacità di orientamento che ancora si abbia, affinché sia autorevolmente governata una fase ricca di potenzialità ma carica di rischi: questo abbiamo riconosciuto e riconosciamo come un dovere indefettibile. Credo, del resto, che proprio l'assunzione di questo dovere costituisca la misura veritiera di una intenzione rinnovatrice, che è cosa diversa da un'attesa ansiosa e reattiva o, peggio, dalla immotivata presunzione di essere già il nuovo senza neanche aver cominciato a cercarlo.

L'adesione alla sua proposta di Governo muove, signor Presidente del Consiglio, proprio dalla percezione esauriente, che vedo in ogni modo espressa dal suo discorso, di quanto di complessità e, inevitabilmente, di ambiguità si contenga in un tempo politico che è davvero cruciale per le sorti stesse della democrazia, della sua crescita oppure della sua involuzione. Si tratta, in sostanza, di avere opinioni limpide in ordine a ciò che si può guadagnare e a ciò che non si deve perdere.

Penso che proprio questa consapevolezza abbia motivato il suo non formale omaggio al Parlamento, riconosciuto come il cuore e il centro della libertà degli italiani, come riferimento saldo per lo sviluppo ordinato della vicenda democratica, per l'unità stessa del tessuto comunitario. Tanto più queste sue parole suonano come un alto e sobrio ammonimento in una temperie civile che registra, e registra amaramente, un vento improvvidamente fomentato, un vento di contestazione e di denigrazione, quasi si volesse alimentare, sull'onda di comprensibili e anche motivate indignazioni, qualcosa di più, qualcosa d'altro, una sorta di demagogia antiparlamentare, come il presentimento di radiose giornate che già si sono dovute patire nella storia degli italiani e che furono - lo sappiamo - esattamente radiose di nulla.

Se l'agire politico è pari alla sua ambizione e al suo compito, all'agire politico non tocca, per così dire, di profittare della volontà e del sentimento popolare; gli tocca di interpretare, di assecondare e di corrispondere a questa volontà e a questo sentimento in modo non capzioso e non fazioso. Nella peculiarità legittima del nostro punto di vista e nella parzialità naturalmente propria di chi non è tutta la politica, ma solo una delle forze della politica, riteniamo di essere fedeli a questa responsabilità, rischiando lì la nostra sorte, mettendo lì le nostre ragioni.

Ora, poichè su una questione fondamentale come quella di una regola elettorale decisamente innovativa gli italiani hanno parlato ed hanno parlato chiaro, proprio per ciò consideriamo appropriata la centralità che questo tema occupa nel programma di Governo. È in questa relazione coerente e nella capacità di compierla e di realizzarla che si definisce e si autentica una consonanza armoniosa tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, adeguata - questa relazione - ad alimentare senza rotture e senza insolubili contraddizioni il valore perenne del patto costituzionale.

Non abbiamo allora il minimo dubbio sul fatto che la vita del Governo sia primamente legata al traguardo della riforma elettorale che evoca insieme la sua responsabilità e quella del Parlamento. Il nesso riguarda dunque un fare, non un finire. Non si tratta, insomma, di cronologia, ma di politica. Non è in gioco la metafisica del calendario, ma la nostra capacità di onorare per decisioni il più possibile condivise l'impegno che gli italiani ci hanno esigentemente confidato e che pretende da ciascuno la virtù di un autentico spirito costituente.

Si risolve così, credo, con semplicità, ed anzi si rimuove, come si deve, una disputa bizantina che ha rumorosamente tenuto il centro della futilità polemica di questi giorni. L'attitudine al sofisma, appassionatamente coltivata intorno ad un Governo percepito dagli italiani come autorevole e rassicurante, ha cercato di propinare a questi stessi italiani una sorta di trattatello di patologia politico-costituzionale, l'ipotesi - potrei dire - dell'aneurisma governativo. La didascalìa del «Governo a termine», poichè era banale, ha subito trovato eco e risonanza, dotta esegesi e chiose ardimentose. Sarebbe meglio per tutti se ci riuscisse di ridurre la «baroccaggine» e di attrezzarci invece per giungere rapidamente al risultato cui si affida il destino del Governo e del Parlamento. Il resto non è affare degli aruspici e nemmeno delle chiromanti, essendo chiaro che la vita di un Governo deriva dalla sua vitalità, secondo che il Parlamento la riconosca e la confermi; un Parlamento - occorre dirlo - che vive uno stato d'eccezione ed ha bisogno a sua volta di essere riconosciuto per l'operosità e la dignità che riesca a riconquistare.

Sulla riforma elettorale noi vogliamo misurarci lealmente in un confronto aperto e senza pregiudiziali. Preciso che intendiamo farlo nella ricerca di una soluzione che corrisponda all'indirizzo contenuto nella risposta referendaria, la quale, se riguarda immediatamente la regola elettorale per il Senato, è pure coerentemente decifrabile in una dimensione ulteriore. E poichè siamo gratuitamente sospettati di indolenza opportunistica, poichè si dice, offendendoci, che vogliamo soltanto tirare in lungo per le nostre supposte convenienze, rispondiamo che, se questa è la sfida, siamo in grado di raccoglierla serenamente. Si vuole fare presto? Si può fare, semplicemente estendendo alla elezione della Camera dei deputati il contenuto della decisione referendaria. Se le opinioni sono altre, discutiamone, senza che sia consentito a nessuno di gabellare le proprie pretese per malizia degli altri: perchè questo è alla fine l'ingombro che rischia di impacciare in modo irrimediabile l'impresa alla quale nessuno dovrebbe sottrarsi.

Guardando questo anno controverso, tormentato, che si è consumato dalle elezioni del 1992, sono sempre più convinto che ciò che distingue il nuovo dal vecchio è esattamente ciò che separa il sincero dall'insincero. Su questo discrimine, su questo paragone noi ci faremo misurare, costi quello che costi, dicendo dei sì e dei no, ed escludendo, a differenza di altri, che sia sufficiente travisare il senso delle parole.

Non è così? Non è forse vero che si è teorizzato - talvolta con un eccesso di supponenza - che le astensioni contano di più delle adesioni, quasi che un Governo parlamentare fosse una sorta di attore solitario, tanto più assistito quanto più tenuto distante e lontano da una precisa assunzione di responsabilità?

Bisognerebbe, credo, essere seri e questo esercizio di serietà si deve consigliarlo particolarmente a quanti si sentono posseduti da un destino di redentori, così immancabile che li assolve dalla scomodità di redimere prima se stessi. Noi questa scomodità intendiamo praticarla severamente, consapevoli del contributo che abbiamo dato alla crescita della democrazia italiana ed allo sviluppo della nazione italiana, ma proprio per questo, non distratti adesso rispetto all'obbligo di correggere, di emendare, di rinunciare, anche da parte nostra.

Per questa intenzione abbiamo assecondato l'impegno, credo coraggioso e proficuo, del Governo presieduto da Giuliano Amato. Per questa stessa intenzione lavoreremo per onorare la nostra fiducia nel Governo presieduto da Azeglio Ciampi; un Governo che - pur nella sua caratteristica di straordinarietà - è quello in cui si riconosce la nostra decisione e la nostra azione politica.

Avremmo voluto che la successione al Governo Amato si rappresentasse per una più ampia ed esplicita convergenza politica. Abbiamo sinceramente lavorato intorno a questa possibilità. Constatiamo un appuntamento mancato, non con noi, non per noi, ma per gli interessi generali della nazione. E gli interessi generali della nazione coinvolgono uno spettro assai ampio di decisioni e di scelte impegnative; riguardano la necessità di governare processi istituzionali, amministrativi, economici e sociali, che non possono essere lasciati a se stessi, ma esigono risposte, indirizzi, orientamenti. Questo è scritto nella relazione del Governo, e non per una vaga e gremita elencazione e neppure - credo - per la pretesa di prefigurare un tragitto troppo lungo, ma proprio perchè governare significa amministrare e gestire coerentemente nei giorni della politica i fatti e la vita degli italiani.

Se non è in vista l'approdo, occorre tuttavia una bussola, un timone, una rotta non inconcludente. Se la meta appare lontana e indecifrata, allora il senso del cammino è esattamente la strada, cosicchè i passi che si fanno non siano irrisolti o perduti. Questa è la conquista del nuovo, questo il terreno che dà concretezza e vigore ad una azione riformatrice che non voglia esaurirsi nei laboratori dell'alchimia. Quale che possa essere, quale che debba essere la durata del Governo, noi vogliamo irrobustirla secondo questo metro di concretezza.

In una congiuntura per tanti aspetti drammatica, non serve un più di concitazione e neanche la fantasia dei colpi di teatro e delle loro repliche. Occorre la costanza della ragione, la pazienza dei gesti giusti, la lucida ordinarietà di una buona amministrazione quotidiana.

Ci sono, in questa agenda così consistente, punte rilevanti di urgenza e di necessità, che riguardano, ad esempio, l'esigenza di trovare soluzioni convincenti in ordine a quelle che il discorso programmatico menziona come «gravi difficoltà della giustizia penale, legate in specie alla impossibilità di pervenire entro termini ragionevoli alla celebrazione dei processi». Queste difficoltà, aggiungo io, risultano drammaticamente addensate per l'evidenza e la diffusione di inchieste giudiziarie, certamente benemerite quando valgono a rivelare, e dunque a combattere, la lebbra della corruzione pubblica e privata, ma che, proprio per questo, hanno bisogno di verifiche limpide e tempestive. Non è che si chiedono privilegi o regole speciali; si sottolinea, piuttosto,



che accanto a costi umani che non si debbono inutilmente aggravare – per tutti – rileva un interesse pubblico alla verità dei giudizi e dei verdetti senza di che, per una percezione indiscriminata, minaccia di farsi impervio e di chiudersi quel tramite di fiducia che è il fondamento primo del rapporto democratico tra cittadini ed istituzioni. Solo chi, con scarsa lungimiranza e nessuna saggezza, ritiene praticabile una via giudiziaria alla vittoria politica può mostrare disinteresse ad una questione che è invece decisiva per tutti – ripeto – poichè riguarda la frontiera più delicata e più acerba della convivenza civile.

La condizione economica e finanziaria del paese è accuratamente ed autorevolmente descritta nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio. È indicata lì la traccia di un cammino rigoroso, certo non indolore, e tuttavia l'unico che può darci la possibilità di un'uscita in avanti rispetto ad una situazione che contiene in sé il rischio del collasso. Solo gli economisti della superstizione e i progressisti per magia possono sognare altri itinerari, ma non hanno – si sa – l'onere della prova.

Certo, l'esercizio del rigore non potrebbe sottrarsi al dovere dell'equità, che è un dovere morale e insieme carico di virtualità politica dal momento che persuade alla condivisione di un sacrificio, poichè ciò che viene respinto, ciò che mortifica, non è il rigore ma l'ingiustizia, il privilegio.

Una speranza, dunque, deve essere aleggiata nel momento stesso in cui si pronuncia una sgradevole verità e si domanda a tutti di essere generosi verso il bene comune. Una speranza per i giovani: di vita e di lavoro. Una speranza per i vecchi: di dignità e di calore. Una speranza per le geografie più diseredate nel paese, che meritano ancora solidarietà ed attendono il farsi e il proporsi di una nuova cultura meridionalista capace di saldare insieme progettualità economica, riforma sociale, sagacia istituzionale ed efficienza amministrativa.

Si può fare. Si può, se si è abbastanza autorevoli da indicare credibilmente agli italiani il valore di un'impresa da compiere insieme, una grande impresa, il traguardo di un'Italia ordinata ed armoniosa, unita e dunque, proprio per questa unità morale ed umana, prima ancora che politica, legittimata ad offrire un contributo non insignificante al farsi della più grande unità europea: per noi l'idea più alta di questo secolo e del secolo che verrà.

È in questa cornice complessa che pensiamo il nostro consenso attivo all'opera, cominciata ma da prolungare senza remore, che riduttivamente viene denominata delle «privatizzazioni». Si tratta, se siamo capaci di usarlo, di uno strumento poderoso per la ricostruzione e l'estensione del tessuto economico, finanziario e produttivo; si tratta di un'operazione capace di evocare un più di partecipazione e di rafforzare quel reticolo di piccole e medie imprese che sono la risorsa autentica e originale del talento italiano; si tratta – leggo nel discorso del Presidente del Consiglio – di «trasformare la proprietà pubblica in partecipazione del pubblico». È un'occasione storica che va perseguita e guidata con adeguate strutture organizzative, in un quadro di precise e certe garanzie istituzionali. Noi riconosciamo lì – nella condizione nuova – quello che ci ha sempre persuaso: la libertà dell'impresa e, insieme, la sua vocazione sociale. Noi crediamo in questa possibilità.

Noi non abbiamo mai parteggiato per il capitalismo di Stato, ma saremmo in ogni modo ostili, adesso, a un capitalismo senza Stato, senza, cioè, la regola e la forza che sole possono orientare il fatto economico al servizio della persona umana.

Signor Presidente, chiaramente quelle che ho suggerito sono considerazioni in nessun modo esaurienti, motivate soltanto dall'adesione e dall'apprezzamento per il programma del Governo, cui non dovrebbe, credo, mancare attenzione a un grande, moderno, complesso problema di libertà come quello rappresentato dall'uso dei mezzi televisivi. Si tratta di una potenza strepitosa che non può diventare un potere insidioso. L'esperienza italiana ci mostra, tra l'altro, una forte presenza pubblica che merita, per la funzione strategica che le compete e per le risorse professionali che contiene, riflessioni e decisioni appropriate e tempestive, in modo che nulla sia sprecato della natura e del fine e tutto sia negato allo sviamento da questa natura e da questo fine che riguardano poi, così intimamente, la libertà degli italiani.

È anche per questo aspetto - ma per tutti quelli che consideriamo nella nostra riflessione e nell'azione politica e per la capacità che possiamo avere di una nitida intelligenza degli eventi - uno straordinario impegno, quello che ci sta dinanzi. La sua lunghezza oltrepassa i limiti di un Governo, ma ne può illuminare e confortare l'azione.

Importante è guardare l'orizzonte non per una infeconda contemplazione, ma per un farsi di giornate operose. Non c'è avvenire se manca la fatica del presente. Questa è conclusivamente la questione politica, civile e morale che riguarda il rinnovamento, il cammino ulteriore della democrazia italiana. Se si indietreggia di fronte al futuro, se si rimane nel passato, solo per dilaniarlo piuttosto che per rinvenirvi il senso di una storia, non si attinge un approdo rassicurante.

La verità di questo nostro tempo politico è lo scioglimento di un nodo ferreo che ha negato sin qui alla nostra esperienza democratica la praticabilità delle alternanze di governo. Questa è la novità autentica dello scenario, che evoca una competizione di progetti, di proposte, di ispirazioni riconoscibili, piuttosto che l'ansia di una rivincita o la pretesa di una resa dei conti, che vorrebbe negare radicalmente i risultati e le conquiste di una lunga stagione difficile ma non disprezzabile, che è stata una stagione democratica e non la mortificazione di un regime.

Su questo scenario si disporranno nuovi ed antichi protagonisti, secondo ruoli e dislocazioni, scomposizioni e ricomposizioni che sono tutti da costruire e da vivere, piuttosto che da inventare o da fingere. E tutti da situare - ciò che conta di più - nella effettiva capacità di interpretare e di esaltare le attese e le attitudini peculiari di questo popolo che possiede virtù, risorse umane e vocazione civile e vuole poter contare di più e decidere di più per sé.

Il cambiamento ci sarà, ma noi vogliamo che sia vero. Abbiamo già conosciuto, infatti, altre stagioni che, lasciate a se stesse, pervertite per una volubilità radicale, irrigidite per un'oltranza ideologica, si sono fatte feroci ed acuminate ed hanno tradito la speranza che pure alimentava la loro origine.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è andato domenica in via Caetani, per un tributo di memoria e di gratitudine a un nostro grande

e indimenticabile amico di cui abbiamo una struggente nostalgia. Quindici anni fa quella vita fu atrocemente spezzata da chi pretendeva allora di essere il nuovo e di rappresentare la liberazione dal vecchio e non sapeva che nella storia degli uomini non c'è liberazione senza libertà, senza una regola di libertà e di tolleranza. Noi, che siamo venuti alla politica per questa idea di riscatto umano e insieme per un'accanita attitudine di libertà – la libertà di tutti e non dei pochi – riconosciamo, per quella memoria, la fedeltà dell'oggi, e anche il nostro limite, ed anche la nostra mortificazione. Ma siamo in piedi ed è intatto l'amore che portiamo alla casa comune.

È così, signor Presidente del Consiglio, che le esprimiamo fiducia. Esattamente quella che ci ha chiesto: una «fiducia morale». Possiamo dargliela perchè l'abbiamo. Non solo e non tanto in noi stessi quanto nella verità della nostra tradizione e nella freschezza dei nostri ideali. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale, repubblicano, dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto, del senatore Ferrari Karl e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è ben strano che all'ex Governatore della Banca d'Italia sia toccato il compito primario di condurre in porto una legge elettorale che certamente produrrà in questo Parlamento situazioni per ora inimmaginabili. Poco fa il senatore Meduri ha detto di parlare a nome del Mezzogiorno... *(Brusio in Aula).*

LIBERTINI. Signor Presidente, sarebbe bene fare ordine. I colleghi che vogliono uscire dall'Aula, lo facciano, ma senza disturbare chi parla.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, bisognerà pazientare un minuto. Prego i senatori che vogliono restare di rimanere seduti.

CROCETTA. Stavo dicendo, signor Presidente, che il senatore Meduri ha affermato di essere un rappresentante del Mezzogiorno. Nel prossimo Parlamento, dopo il referendum e dopo la legge elettorale, noi corriamo il rischio di non avere più rappresentanti del Mezzogiorno o senatori della Repubblica, ma di avere senatori che rappresentano interessi localistici, piccole realtà. Infatti questo sarà il frutto della legge elettorale che si avrà grazie alla vittoria del «sì» nel referendum. Prevarranno, come dicevo, elementi di tipo localistico: l'eletto al Senato o alla Camera – se una legge del medesimo tipo sarà adottata anche per l'altro ramo del Parlamento – rappresenterà il collegio, quindi una piccola realtà, e ciò riguarderà almeno il 75 per cento dei parlamentari; gli altri, il 25 per cento, saranno rappresentanti regionali. Tutto ciò produrrà effetti profondamente negativi.

Stamattina l'ex presidente della Repubblica, ora senatore a vita, Cossiga, in una conferenza ha fatto delle affermazioni molto interessanti al riguardo; nel momento in cui si cambierà la legge elettorale, si

produrranno situazioni profondamente diverse che muteranno la natura della nostra realtà costituzionale. Su questo, dunque, bisogna riflettere, perchè quel che è avvenuto non ha poca importanza. Si tratta invece di un cambiamento molto rilevante, che avrà - ripeto - effetti profondamente negativi, almeno dal nostro punto di vista, nel senso che esaspererà - lo ribadisco ancora una volta - aspetti localistici e in molti casi le rappresentanze saranno di tipo lobbistico, oltre che localistico. Si tratta di un cambiamento che finirà col vulnerare la nostra democrazia e la nostra Carta costituzionale.

Dicevo all'inizio del mio intervento che è strano che l'ex Governatore della Banca d'Italia debba occuparsi fundamentalmente della nuova legge elettorale, anche se nella sua relazione dedica ampio spazio alle questioni dell'economia. Sotto questo aspetto, la ricetta che il Governo propone può essere sintetizzata nella seguente frase: la via razionale, la via maestra, dunque l'unica via, è quella di accrescere l'avanzo primario del bilancio, contenendo le uscite e rafforzando le entrate. La relazione del Presidente del Consiglio dei ministri prosegue considerando gli automatismi e quindi indicando la propria ricetta come una sorta di bacchetta magica, mediante la quale tutti i problemi del paese si risolverebbero. Onorevoli colleghi, dietro questa ricetta c'è la vecchia ricetta del Governo Amato. Da questo punto di vista non è cambiato nulla; lo stesso presidente Ciampi ha detto apertamente che si richiama alla continuità del Governo Amato, riferendosi in particolare a taluni obiettivi. Innanzi tutto, quello delle privatizzazioni. Già alcuni colleghi del mio Gruppo parlamentare ed altri senatori intervenendo hanno affrontato la questione delle privatizzazioni. La mia preoccupazione (che ho avuto occasione di evidenziare altre volte in quest'Aula) è una soltanto ed in parte si evince anche dalla stessa relazione programmatica del Governo. Mi riferisco in particolare a quel passo della relazione in cui si specifica che si segue l'obiettivo delle privatizzazioni non tanto per risanare il bilancio dello Stato quanto per introdurre una nuova cultura economica (quindi, per dar luogo ad un cambiamento profondo della nostra economia). In sostanza, si tende a realizzare il passaggio da un'economia pubblica ad un'economia privatistica. Questo è quello che in fondo è stato detto; quindi, non si persegue l'obiettivo del risanamento del bilancio. Allora, riesco a capire le operazioni che finora sono state realizzate. Infatti, fino ad oggi le privatizzazioni (forse era questo ciò che voleva dire anche il Presidente del Consiglio) sul piano del risanamento del bilancio e delle entrate non hanno sortito alcun effetto. Potrei citare come esempio la vicenda dell'Alfa Romeo: tutta l'operazione è stata una regalia alla FIAT, al senatore a vita Giovanni Agnelli. In sostanza, l'Alfa Romeo è stata regalata senza alcuna contropartita (questo è il dato di fatto). Potrei citare altri episodi di carattere locale, di cui sono a conoscenza perchè sono stati oggetto di interrogazioni presentate sia alla Camera dei deputati (da parte dell'onorevole Lento di Rifondazione comunista), sia al Senato (da parte del senatore Scivoletto del Partito democratico della sinistra). Queste interrogazioni sono state presentate per la vicenda, quanto meno strana, della IBLA di Ragusa, una fabbrica di detersivi. In un primo tempo, in base ad un accordo concluso tra l'ENICHEM e la società DACCA di Acì Catena, in provincia di Catania, non soltanto a

quest'ultima veniva regalata la fabbrica, ma le venivano corrisposti anche 12 miliardi per la gestione degli ulteriori tre anni. A seguito delle proteste dei lavoratori, si è tornati indietro e si è ceduta la fabbrica con una contropartita, da parte della DACCA, di 4 miliardi. Onorevoli senatori, la DACCA che cos'è? Si tratta di una società il cui socio principale è D'Agostino, eletto deputato nelle liste della Democrazia cristiana in Sicilia. Si tratta allora di un'operazione di tipo clientelare. Se le privatizzazioni hanno questo scopo, siamo proprio sulla strada giusta; stiamo cioè regalando alcuni gioielli dello Stato o nella migliore dell'ipotesi li stiamo svendendo, mentre i lavoratori protestano e chiedono di gestire in proprio queste fabbriche (pagando con le liquidazioni e con quei soldi che possono raccogliere anche insieme ad altri imprenditori). È una vicenda importante che ho voluto evidenziare per dimostrare che grande affare farà il Governo se le privatizzazioni si ridurranno a questo. Altro che diffondere la cultura della gestione in termini privatistici, e quindi in termini produttivi, dell'economia! No: si tratta di regalie, che muovono in tutt'altra direzione.

Ma vorrei tornare sugli intendimenti del Governo, che vuole continuare il programma del Governo Amato. In proposito, un altro riferimento preciso che viene fatto nella relazione è alla legge delega, un provvedimento che sappiamo bene cosa ha significato. Questo Governo, allora, vuole proseguire la sciagurata politica antisociale tratteggiata nella legge delega che interveniva sulla sanità portando avanti una linea da noi definita controriformistica in campo sanitario che ha avuto l'unico risultato di smantellare il poco di buono che c'era nella sanità per sostituirlo col nulla e con l'ingiustizia sociale. Proprio ieri, nell'inserito «Salute» del «Corriere della Sera», leggevo un editoriale nel quale si sosteneva che da quando sono stati introdotti questi pesanti *tickets* la prevenzione sta fortemente diminuendo, purtroppo anche in un settore estremamente delicato quale quello della prevenzione dei tumori, riguardo alla quale invece occorrerebbe un intervento davvero serio.

È questa la politica che il Governo mette in atto in direzione della sanità. Ma la legge delega che questo Governo intende riprendere non si è limitata soltanto alla sanità. C'è un altro settore, infatti, quello della previdenza, che pure è stato smantellato, questa volta a favore delle grandi compagnie assicuratrici. Anche in questo caso assistiamo a delle regalie in favore dei soliti personaggi.

Manca, dunque, una politica economica chiara che persegua l'eguaglianza sociale, che cerchi di dare risposta alle esigenze di tutti i ceti. Al suo posto si compie una scelta precisa, quella di una politica economica di classe, a favore solo di determinati ceti sociali. Guardiamo a quello che viene fatto nel settore della previdenza: ne esce fuori un quadro stravolgente, che va a favore di alcune tasche, quelle del signor Agnelli, del signor Berlusconi e di quanti oggi detengono il controllo delle compagnie assicurative. Va a favore di questi signori, ma ancora non basta. Si delinea infatti anche un accordo con il sindacato, estremamente pericoloso, che va a colpire il fondo liquidazione dei lavoratori. È da quel fondo infatti che si attingeranno i soldi

per finanziare la riforma che va in direzione della pensione integrativa. Da una parte, allora, si smantella lo Stato sociale e dall'altra si danno dei benefici solo ad alcuni.

È vero che l'Italia ha un debito pubblico enorme e che, come esemplifichiamo spesso con una battuta, a ogni cittadino italiano corrispondono oltre 25 milioni di debito. Questo però è vero soltanto a livello statistico, perchè, in realtà, accanto ai cittadini italiani che hanno milioni di debiti, c'è chi possiede i BOT, anche se naturalmente occorre distinguere dagli altri i piccoli risparmiatori, che ne assorbono una parte minima. La stragrande maggioranza dei BOT è infatti in possesso di chi ha un reddito superiore ai 400 milioni. L'80 per cento dei BOT è posseduto da questi signori.

È chiaro quindi che in Italia sono venuti a determinarsi una situazione gravissima e un divario enorme, che il programma del Governo accentua nel momento in cui assume come punto di riferimento la legge delega, con tutte le sue conseguenze. Potrei parlare anche del pubblico impiego e soprattutto della finanza locale, a proposito della quale può essere richiamato il concetto tante volte espresso dell'autonomia impositiva. L'autonomia impositiva è stata realizzata solo nel senso di prevedere nuove imposte che si aggiungono a quelle già esistenti. Il nostro sistema fiscale è fortemente vessatorio nei confronti dei cittadini, che in questi giorni stanno impazzendo ancora una volta di fronte al problema della dichiarazione dei redditi. Infatti, negli ultimi anni, oltre ad aver peggiorato la situazione con la previsione di sempre nuove imposte, il Governo ha anche accentuato questo intento vessatorio cambiando continuamente i modelli per il contribuente, modificando continuamente le normative e ponendo i cittadini sempre più nell'incertezza. L'unica misura certa che il Governo ha saputo adottare in questi anni è quella relativa ai vari condoni in favore di coloro che hanno evaso il fisco, condoni che hanno suscitato ulteriori appetiti e prodotto incitamenti all'evasione fiscale, nella speranza di un futuro condono e della possibilità di essere graziati per non aver pagato le tasse.

Questo ha portato anche ad alcune situazioni aberranti; ha portato all'assurdo di pagare l'imposta su alcune tasse: ad esempio, su alcune tasse si paga l'IVA. Si tratta di un meccanismo farraginoso, difficile, tremendo, ma che alla fine mostra una realtà abbastanza semplice e chiara, cioè che la maggior parte delle entrate provenienti da imposte dirette deriva dall'imposizione sul lavoro dipendente.

Per aumentare le entrate, pensa forse il Governo ad ulteriori imposte? Pensa di colpire nuovamente i lavoratori dipendenti? Nelle dichiarazioni programmatiche si afferma che occorre accrescere l'equità fiscale tra le persone fisiche e le imprese ed è questo - si legge ancora - l'impegno che il Governo assume. Si vuole accrescere l'equità ma in realtà il problema è che non esiste equità fiscale in Italia; esiste, anzi, l'inequità fiscale. Allora, forse il Governo pensa di risanare il bilancio in altro modo. Forse pensa che, nel momento in cui si vogliono contenere le uscite, si può procedere alla riforma del sistema degli appalti. Però, questa possibilità è solamente accennata, senza dire in che modo ciò sarà fatto e senza assicurazioni che sarà realmente fatto. Sono anni che parliamo di questi argomenti, ma quando giunge il

momento di operare per porre fine agli sprechi in realtà non viene adottata alcuna misura concreta; anzi, avviene esattamente il contrario. La ricetta è semplice: bisogna aumentare le entrate e diminuire le uscite e questo potrebbe essere ottenuto facilmente se il Governo non avesse assunto come punto di riferimento la legge delega, se avesse mantenuto fede all'impegno serio, ribadito in occasione dell'accordo sul costo del lavoro firmato il 31 luglio, di colpire seriamente l'evasione fiscale, di colpire i grandi redditi, le nuove fortune. Un altro impegno serio sarebbe quello tendente a diminuire gli sprechi colpendo il malcostume oggi molto diffuso, come dimostra il numero di avvisi giudiziari e di arresti. Invece, il malcostume continua perchè una parte della società pensa di poter vivere impunemente.

Contro gli sprechi di denaro pubblico, che cosa verrà fatto dal Governo? L'opera di moralizzazione sarà condotta fino in fondo?

Vorrei sottoporre un'altra questione al Presidente del Consiglio. Oggi il paese sta vivendo una situazione difficilissima in cui vi sono squilibri enormi: vi sono cittadini che non possono pagare il *ticket*, cittadini che si chiamano disoccupati; e nel Sud questa situazione si aggrava. Ora, alla questione meridionale nelle dichiarazioni programmatiche non vi è alcun riferimento; il concetto di Mezzogiorno è sparito completamente dal linguaggio del Governo. E allora, come si vuole affrontare la questione? Forse ignorando il problema, ignorando che al Sud è concentrato il 70 per cento dei disoccupati e che al Sud vi è una situazione estremamente grave sotto tutti gli aspetti, che il Sud può scoppiare, può diventare una polveriera negativa, ignorando che il paese sta subendo una situazione difficilissima e pesantissima?

Credo che tutto ciò non possa essere ignorato. Dunque, bisogna guardare, da una parte, alle nuove povertà del Nord: sì, perchè ci sono anche le nuove povertà del Nord. Penso a quei lavoratori di famiglie monoreddito che vivono al Nord, che finiscono in cassa integrazione o sono licenziati e diventano disoccupati. A Torino e a Milano non si vive con 1.100.000 lire di cassa integrazione. Ma non si vive neanche in situazioni come quelle del Sud, di disoccupazione perenne, senza la possibilità di trovare lavoro. Quindi bisogna guardare anche alle vecchie e ataviche povertà del Sud.

Ma non c'è - ripeto - alcun riferimento a tutto ciò nella relazione programmatica; tutto quello che c'è, tutta la logica della politica economica del Governo, basata principalmente sul monetarismo, cancella queste cose, dà per scontato che ci siano, che vi sarà un ulteriore aggravamento, che aumenterà la disoccupazione. Siamo vivendo una situazione di recessione pesantissima e l'unica ricetta è la solita ricetta monetarista, come se questo fosse il problema; il punto in più o in meno di inflazione e la capacità della nostra moneta di stare sui mercati. È vero che questo ha prodotto qualcosa in termini di competitività a livello internazionale; sui mercati esteri si esporta qualcosa di più; ma quante imprese stanno chiudendo per effetto della diminuzione dei consumi in Italia, con la conseguenza di un'ulteriore diminuzione della domanda? Lo sa il Presidente del Consiglio di quanto sono diminuiti i consumi in quest'ultima fase, quante piccole imprese artigiane e commerciali stanno chiudendo? Nella sola mia provincia in questi pochi mesi del 1993 oltre 600 aziende commerciali e artigiane

hanno chiuso; hanno chiuso perchè sono diminuiti i consumi ed è venuta meno la loro possibilità di stare sul mercato, ma anche perchè era stata annunciata la *minimum tax*. E la chiusura di queste piccole attività produttive ha aumentato ancora di più la disoccupazione e il divario. Questa è la realtà.

Ritengo che, se si vuole fare un bene alla nazione, bisogna guardare all'economia reale, all'industrializzazione, al tipo di agricoltura per vedere se possiamo essere competitivi sul mercato agricolo. Su questo non è stato scritto niente nelle dichiarazioni programmatiche: soltanto frasi generiche. Quali gli interventi? Come si interviene nel Mezzogiorno, che è uno dei fattori dell'economia reale? Non vorrei che in questo «Governo delle competenze» le competenze fossero a senso unico, e cioè quelle che già conosciamo, che seguono una precisa scelta di politica economica e che non sanno guardare al paese reale. Voglio qui ricordare che anche nel Governo passato vi erano delle «competenze». De Lorenzo non era un incompetente sulle questioni inerenti la sanità: era un disastro, ma non un incompetente. Anche Cirino Pomicino non era un incompetente; era un disastro. Come Presidente della Commissione bilancio, Andreatta non era un incompetente, ma ricordo un episodio. In Commissione bilancio si discuteva sui *tickets* sanitari; rivolgendomi al Ministro della sanità, a quello del bilancio ed al Presidente della Commissione bilancio, dissi: «Lo sapete che i disoccupati sono costretti a pagare il *tickets*?» Mi risposero che non era vero. Tre soggetti che dovevano essere competenti al riguardo non sapevano, e credo ancora non sappiamo, che in Italia vi era questa situazione. Il precedente Governo ne è venuto a conoscenza da poco, tanto è vero che ha varato un ridicolo provvedimento che stanziava 100 miliardi di lire per i *tickets* sanitari dei disoccupati. In Italia vi sono milioni di disoccupati; la sola spesa aggiuntiva per fornire i pensionati di quei quattro bollini era quantificabile in 400 miliardi, ma si intende affrontare il problema di milioni di disoccupati con soli 100 miliardi di lire. I tre soggetti di cui sopra erano dei benemeriti ignoranti su questa materia: non sapevano cosa fossero i *tickets* sanitari, nè che i disoccupati li dovevano pagare.

Se questo è un Governo delle competenze, ma con tutta la competenza e la coscienza che possiede non conosce la realtà del paese, non sa di cosa vive la gente, non conosce il costo di un chilo di pane nelle varie realtà geografiche e non sa come vivono i disoccupati, è bene che cambi rotta, cercando di affrontare meglio i problemi del paese, poichè, se riuscirà a farlo, forse farà qualcosa di buono. Se non riuscirà a farlo, dimostrando di non capire i problemi del paese, è bene che duri poco e che se ne vada. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. Signor Presidente, onorevoli - pochi - colleghi, la situazione di questa nazione impone a tutti, e maggiormente a noi che rappresentiamo i cittadini, una pausa di riflessione che deve andare oltre i tatticismi politici e le spinte corporative che spesso insediano il loro essere in questa Assemblea.



I referendum del 18 aprile hanno chiaramente messo in luce la volontà precisa degli italiani di uscire dalle logiche perverse che hanno invaso la nostra nazione, con i connubi che hanno visto alcuni partiti politici tradizionali colludere con l'anti-Stato. È in questa ottica che noi desideriamo avere la sicurezza che in poco tempo si possa guardare al nuovo, e non tanto per mero mercato di bottega, perchè siamo delineati fra le forze vincenti, ma perchè ai partiti tradizionali si impone quel ricambio di uomini che dia al cittadino una rinata credibilità ed una dignità agli uomini che presiederanno le istituzioni.

Siamo stati accusati di operare «giri di valzer» per giustificare i diversi atteggiamenti che si sono susseguiti all'insediamento del presidente Carlo Azeglio Ciampi; ma oggi, egregi colleghi, buon navigatore è anche colui che viaggia a vista, che lascia la strumentazione per un attimo, perchè ormai, di questi tempi, essa è del tutto imperfetta.

Esistono oggi delle variabili indipendenti che a prima vista appaiono del tutto trascurabili e che poi, successivamente, dimostrano di condizionare qualsiasi previsione. Navigare a vista oggi non è quindi irresponsabile ed è con questa premessa che il nostro movimento, che basa il suo essere sul pragmatismo, decide su questo Governo un atteggiamento di non belligeranza, per poterlo rendere atto a deliberare quanto i cittadini a gran voce hanno richiesto.

In fin dei conti, noi non crediamo che l'attuale Governo possa risolvere una situazione economica che sta portando questo paese sempre più lontano dall'Europa, ma non possiamo neppure escludere che alcune premesse possano in qualche modo, grazie anche alla situazione non florida che si sta verificando negli altri paesi della CEE, mantenere quella forbice che purtroppo ancora ci separa, senza ulteriori fossati che poi diverrebbero del tutto incolmabili.

Questo Governo deve agire con durezza nei confronti di un assistenzialismo che non è più neppure tale e che ha assunto degli aspetti grotteschi e indegni di un paese civile; mi riferisco alle false pensioni di invalidità, ai supporti economici dati a piene mani ad aziende fantasma. Si deve giungere ad un effettivo controllo sulle spese delle grandi opere pubbliche che passi attraverso collaudi amministrativi seri, ad un'amministrazione all'interno dei vari Ministeri che abbandoni quel «levantinismo» che li permea con l'allontanamento di quei funzionari, impiegati e dirigenti, che hanno fatto della non licenziabilità la sopravvivenza della loro improduttività.

Noi speriamo che questo Governo, che vogliamo a termine dopo l'assunzione di nuove norme elettorali, trovi anche il tempo di uscire dagli schemi che hanno fin qui condizionato gli altri Governi, che riesca a non farsi imporre la logica di una catena burocratica che ha sempre strozzato ogni buona intenzione, che ponga effettivamente mano alle privatizzazioni al fine di alleggerire uno Stato che imprenditore non è, non riuscendo neppure a far camminare quelle realtà ove la sua presenza è del tutto indispensabile, che riesca a dare una spinta effettiva alla politica per i giovani togliendo agli imprenditori tutti i lacci che hanno impedito di fatto l'espansione della nostra economia.

Vorrei inoltre ricordare al Presidente che il nostro paese, dal punto di vista ecologico, è stato paese di rapina, di *carpe diem*, ma che con la

densità di popolazione che ormai il nostro territorio si trova a gestire è del tutto impensabile affidare alla natura l'equilibrio ecologico ed ogni suo processo.

Oggi bisogna intervenire in questo campo con sobrie capacità imprenditoriali, portando un aiuto ai processi naturali che ormai da soli non riescono più a riequilibrarsi.

Credo che una politica per i giovani debba rivolgersi a questo specifico settore che già in altri paesi, a noi confinanti, ha permesso uno sviluppo di nuove attività che hanno portato in poco tempo a degni ritorni economici.

Credo che una volta tanto quello spirito italico che porta a snobbare le cose pur giuste fatte da altri debba essere accantonato e ci si debba umilmente avvicinare a quelle soluzioni che, proposte da altri, si sono rivelate vincenti.

Oggi quindi ci poniamo partecipi in quest'Aula per abbandonare un concetto di schieramento che spesso nelle realtà partitiche ha occupato spazi non dovuti; vogliamo uscire da quella logica perversa che per cinquant'anni ha diviso l'Italia con termini quali destra, sinistra, conservatori, progressisti; termini vacui non supportati poi da alcun atto che determinasse l'effettiva capacità di condurre in porto politiche più o meno progressiste.

Per anni abbiamo assistito ad operazioni poco chiare (Tangentopoli ne è l'emblema), coperte da sigle accattivanti, ma che in realtà hanno portato a quella politica di latrocinio che ha svilito il concetto stesso di politica e degli uomini che ad essa vi si sono dedicati.

Oggi, nella situazione in cui i partiti tradizionali ci hanno portato, diventa persino difficile, come politico *pro tempore*, la convivenza nell'ambito della propria famiglia; è stato svilito il concetto di pubblica carica.

Si è andati troppo spesso contro la volontà esplicita dei cittadini, quella volontà che è riuscita a manifestarsi palesemente solo attraverso i *referendum* e che ha detto chiaramente che una certa classe politica deve andarsene, deve lasciare il posto a volti nuovi, a idee nuove, al ritorno del più alto concetto di *res publica*, che è stato per troppo tempo dimenticato.

Quindi il Governo Ciampi si renda conto del fossato che divide l'attuale classe politica dai cittadini, operi verso un suo riempimento e soprattutto esaudisca la loro volontà di ricambio e ci porti il più velocemente possibile ad elezioni anticipate, non ultimo per mantenere la democrazia in questo paese. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicchitto. Ne ha facoltà.

\* CICCHITTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è solo per una concessione ad una martellante campagna di stampa che la crisi profonda del sistema politico e istituzionale non viene vista nel suo intreccio con la crisi del sistema economico e imprenditoriale del nostro paese. L'assenza di una democrazia dell'alternanza, che ha prodotto negli anni '50 un durissimo

scontro frontale e che poi si è tradotta nella consociazione, ha avuto come risvolto economico-strutturale la mancanza di un autentico mercato e di un'autentica concorrenza, con conseguenze drammatiche sulla efficienza del sistema e anche sulla sua etica. Tangentopoli, nella sua enorme e strutturale consistenza, discende anche da questo nodo; un nodo non sciolto che ha stretto in un meccanismo unico, sia pure con interne diversità, il grosso delle forze politiche e delle grandi forze economiche.

Di conseguenza, per l'esplosione di questa tematica, per la crisi del *welfare State* all'italiana, per le difficoltà di due delle tre forze essenziali del capitalismo italiano, il capitalismo delle grandi famiglie ed il capitalismo di Stato (la terza componente, quella costituita dalla piccola impresa, mantiene la sua vitalità) per il fatto che ci misuriamo ogni giorno con i mercati internazionali; per tutte queste ragioni, il Governo da lei presieduto non può limitare i suoi compiti alla legge elettorale e alla semplice stesura della legge finanziaria per poi uscire di scena e dare libero campo, nell'autunno, ad una campagna elettorale che vorrebbe dire che il paese rimane senza un vero governo dell'economia per molti mesi.

Mi rimetto, per tutte le tematiche riguardanti le leggi elettorali e la riforma istituzionale, a quello che ha già detto il senatore Covatta. Per la parte economica, voglio sottolineare, da un lato, che i problemi dell'economia italiana - e non devo essere certo io a spiegarlo al dottor Ciampi - richiedono interventi incisivi e intensi; dall'altro, che se essi, o una parte di essi, vengono definiti in una legge finanziaria, essa poi deve essere approvata dal Parlamento e non abbandonata ai flutti come se si trattasse di un messaggio in una bottiglia lanciato in mare in attesa che qualcuno lo raccolga.

Al di là di tutto, la legge finanziaria è fatta da una serie di effetti di annuncio che devono essere tradotti in decisioni perchè, in caso contrario, l'impatto sui mercati sarebbe catastrofico.

Solo un eccesso di faziosità politica, al limite delle responsabilità, può portare una serie di gruppi politici, economici ed editoriali a puntare su una «finanziaria» puramente annunciata pur di andare alle urne quanto prima. Questo nodo diventa ancor più aggrovigliato se esaminiamo la particolare fase economica che il paese sta vivendo. È stata rilevata da più parti l'eccezionalità di una svalutazione non accompagnata da inflazione. Ciò è avvenuto in parte anche per l'andamento dei prezzi internazionali, ancor di più per l'esistenza di un calo della domanda interna e per l'accordo sindacale del 31 luglio 1992. D'altra parte, è stata proprio la svalutazione che ha evitato una secca caduta recessiva. In sostanza, c'è stata una parziale sostituzione di domanda estera ad un calo di domanda interna.

L'errore più grave, però, che potremmo fare sarebbe quello di crogiolarci in questa situazione. Prima della brusca e forte svalutazione la nostra industria era alle corde, sul terreno della competizione internazionale, per ragioni strutturali e non congiunturali. Richiamo per memoria i titoli di queste ragioni, che sono state analizzate anche in molti contributi di alto livello scientifico e in un libro di Mario Borsa dal titolo «I capitani di sventura», che mette in evidenza tutti gli errori commessi in questi anni dalla FIAT, dalla Olivetti, dalla Montedison e

dalla Pirelli. I titoli delle nostre debolezze strutturali sono precisi: la dislocazione settoriale dei nostri comparti industriali, la debolezza del nostro mercato finanziario, l'inesistenza di alcuni strumenti su questo terreno, il livello arretrato di infrastrutture e servizi, la bassa percentuale di risorse dedicate alla ricerca scientifica e infine il forte limite dimensionale.

Il nodo essenziale che oggi dobbiamo sciogliere è quello di tradurre il vantaggio competitivo congiunturale in una situazione competitivo-strutturale. Tutto ciò vuol dire attivare una politica economica globale che sia funzionale ad una forte ripresa degli investimenti e alla creazione di nuova occupazione. Ciò comporta l'adozione di una rigorosa politica macroeconomica, di un'organica politica dei redditi e di politiche reali, cioè una ripresa della politica industriale. È in questo contesto che vanno collocate anche le privatizzazioni. Mi sembra che l'unico schema possibile di politica economica sia quello così definito da Franco Modigliani: «Se i mercati fossero assicurati sul fatto che i benefici dell'accordo del luglio 1992 sull'inflazione e le partite correnti saranno estesi al 1994, ci sarebbero le condizioni perchè gli investitori possano avvantaggiarsi degli alti rendimenti italiani. L'afflusso di capitali, un Governo più credibile (e perciò una riduzione del rischio politico) e la tendenza al ribasso dei tassi internazionali dovrebbero contribuire alla caduta dei tassi in Italia. L'effetto più spettacolare della discesa dei tassi si avrebbe sul bilancio. Nello stesso periodo, un'ulteriore riduzione del *deficit* potrebbe derivare da altri tagli della spesa pubblica, seguendo la linea già intrapresa dal Governo Amato: la lotta all'evasione fiscale, con una riforma della *minimum tax*; maggiori entrate tributarie grazie alla ripresa; privatizzazioni; risparmi derivanti dall'eliminazione della corruzione sui contratti pubblici. La caduta dei tassi dovrebbe contribuire inoltre ad un aumento degli investimenti e, insieme, al miglioramento delle partite correnti, ad un aumento del reddito e dell'occupazione». Così scrive Modigliani su «Il Sole-24 Ore» del 5 maggio.

Per realizzare questa politica, signor Presidente del Consiglio, è indispensabile che lei riprenda anche le organiche linee di politica dei redditi e di rilancio delle politiche reali che il Governo Amato stava definendo con le forze sociali negli ultimi giorni della sua esistenza.

A proposito del Governo Amato, voglio qui rivendicare la funzione positiva da esso svolta: se esso non avesse fatto la complessiva manovra di politica economica dell'altr'anno, oggi l'economia italiana sarebbe completamente fuori controllo.

Dicevo che nella fase finale il Governo Amato si è impegnato in un serrato e costruttivo confronto con le forze sociali.

Per ragioni di brevità, non voglio qui riprendere quei testi: sta di fatto che il Governo Amato stava definendo un'organica presenza delle forze sociali nel confronto per la definizione dei principali documenti di politica economica in modo da «contenere la dinamica dei costi per le imprese, da salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori, da attenuare i costi delle ristrutturazioni in atto o prevedibili nel prossimo futuro».

Una manovra organica di politica economica, partendo da questi fondamenti generali, deve misurarsi con i nodi delle privatizzazioni e

delle politiche reali, con particolare riferimento alle piccole imprese del Mezzogiorno, e con i possibili rischi di inflazione.

Per quello che riguarda il processo delle privatizzazioni, va colta la peculiarità della situazione italiana rispetto alle operazioni già realizzate con successo in altri paesi come l'Inghilterra e la Francia. In quei paesi il processo è avvenuto in presenza di un dinamico mercato mobiliare, rinvigorito dalla presenza di investitori istituzionali, concentrati soprattutto nei fondi pensione e nei fondi chiusi, che in Italia mancano. Non si può nemmeno dimenticare, però, che non solo l'IRI o l'ENI rappresentano tuttora parti decisive del sistema industriale italiano, ma che per quello che riguarda il Mezzogiorno l'IRI costituisce un punto di riferimento essenziale che non può essere smantellato e distrutto, a meno di voler provocare tensioni sociali acutissime e pericolose.

Infatti, nel Sud l'IRI conta circa il 40 per cento dei propri occupati nei settori manifatturieri a tecnologia avanzata, con rilevanti impianti produttivi in aree come Taranto, Napoli e Caserta, Palermo e L'Aquila. Pensando all'indotto, è evidente che l'IRI nel Sud costituisce tuttora un elemento essenziale.

Quindi, un piano organico di privatizzazione e di risistemazione e riordino per poli dell'impresa a partecipazione statale esige un intervento ponte che garantisca la necessaria operatività industriale sul breve periodo, per mantenere in vita ciò che è in via di privatizzazione. In caso diverso, corriamo il rischio che interi settori (siderurgia, impiantistica, difesa, aeronautica, chimica) vengano messi in liquidazione, con conseguenze catastrofiche. La vicenda dell'Efim dovrebbe esserci d'insegnamento.

La soluzione ponte potrebbe consistere in ciò: l'IRI, l'ENI, e così via, potrebbero vender parti consistenti delle loro partecipazioni, cedendole ad un consorzio formato dai grandi istituti di credito e finanziari del paese (magari, aperto anche a banche estere), che pagherebbero immediatamente il solo valore patrimoniale netto e si impegnerebbero a versare, successivamente alla definitiva cessione di tali partecipazioni, all'acquirente finale, una parte della differenza realizzata fra il valore di vendita spuntato dal consorzio di banche e quanto versato in anticipo.

Durante la fase fra cessione da parte dell'IRI ed intervento dell'acquirente finale, l'IRI garantirebbe la gestione industriale di queste partecipazioni, all'interno di precise logiche di riordino. Per rendere l'operazione appetibile al consorzio di banche, lo Stato dovrebbe favorirla in termini fiscali con specifici interventi.

A parte questo insostituibile «intervento ponte», la soluzione di periodo medio-lungo non può che risiedere in un programma articolato che inizialmente riorganizzi il sistema delle Partecipazioni statali in una nuova logica di poli industriali e strutture di attività nei servizi omogenei e coerenti con le necessarie scelte di capacità competitiva ed efficienza gestionale, operando contemporaneamente sul fronte delle vendite di alcuni comparti ed aziende singole.

Successivamente e progressivamente i vari poli industriali potrebbero essere privatizzati, soprattutto attingendo a risorse del mercato

mobiliare, per giungere ad una fuoriuscita pressochè totale dello Stato dal controllo proprietario di maggioranza di gruppi industriali ed aziende di servizio.

Per quanto riguarda la politica per la piccola impresa, mi rimetto al documento programmatico presentato dal Partito socialista italiano al Presidente del Consiglio. In sostanza, è indispensabile utilizzare in tempi rapidi le possibilità offerteci da una competitività congiunturale, per tradurla in una competitività strutturale.

Tutto ciò richiede un periodo di politica economica e di politica industriale molto intenso, organico e coerente. Se invece si sceglie l'altra strada, quella di arrestare sostanzialmente in autunno ogni politica economica, rischiamo di sommare insieme crisi industriale con crisi finanziaria.

Questo aspetto della situazione viene totalmente dimenticato da forze politiche ed editoriali che puntano unicamente ad un obiettivo politico: smantellare l'attuale sistema politico ed affermare la propria egemonia. Ci auguriamo che una riflessione su questo nodo di fondo sia sviluppata anche dal Partito democratico della sinistra, perchè se la situazione economica viene abbandonata a se stessa per alcuni mesi e va allo sbando i rischi più gravi saranno proprio quelli corsi dal mondo del lavoro.

Infine per quello che riguarda il rapporto fra nuova legge elettorale e maturazione di nuove aggregazioni politiche, va detto che il processo presenta un andamento fortemente contraddittorio. Infatti, oggi invece di un processo di aggregazione assistiamo ad un'accentuazione della frantumazione. Invece della affermazione di una dialettica bipolare fondata sull'alternanza vediamo una ben diversa complessità delle forze in campo. Per un verso la crescita nel Nord di una nuova forza politica, la Lega, rischia di mettere totalmente in scacco in quelle regioni l'ipotesi bipolare e per di più comporta la salda occupazione da parte di questa forza politica di tutta l'area di centro-destra; per altro verso la riflessione in atto nella DC, l'azione svolta dal senatore Martinazzoli, dal mondo cattolico, dalle ACLI, dalla stessa CISL dimostrano che la DC sta probabilmente andando incontro ad una riduzione della sua forza tradizionale, ma rimane in campo e comunque non si caratterizzerà come la compoetenente seccamente conservatrice del nostro sistema politico. Non a caso in seguito a queste tendenziali dislocazioni della Lega e della DC, l'onorevole Segni viene a trovarsi in una situazione di grande disagio e contraddittoriamente con le posizioni neoconservatrici finora sostenute cerca di affermare l'egemonia sua e dei gruppi editoriali e politici che l'appoggiano sulla sinistra italiana.

Quanto alla sinistra anche in essa i processi politici di maturazione e di aggregazione sono lungi dall'essere compiuti e risolti. Solo una concezione integralista della politica può far pensare valida l'ipotesi recentemente avanzata dall'onorevole Occhetto secondo la quale il PDS diventerebbe il partito guida che offrirebbe con una costituente il contenitore per qualche socialista onesto, qualche cattolico democratico e qualche laico illuminato. Per quello che ci riguarda, riteniamo che la ricostruzione del Partito socialista, l'aggregazione di un polo laico e socialista, il confronto fra questa area politico-culturale e il PDS siano la via maestra per costruire una nuova realtà della sinistra

fondata sul riformismo. Certamente lei, signor Presidente del Consiglio, non deve farsi carico della maturazione o meno dei processi di aggregazione politica. A lei, signor Presidente del Consiglio, siamo invece in diritto di chiedere come Gruppo parlamentare, che per di più non si rifugia nell'astensione ma che vota a favore del Governo, l'impegno per una nuova legge elettorale, per conseguenti riforme istituzionali, per la presentazione e l'approvazione in Parlamento della legge finanziaria e dei provvedimenti richiesti dalla grave situazione economica che non possono certo essere bloccati e rinviati ad un futuro indeterminato.

Sulla base di queste valutazioni, signor Presidente del Consiglio, siamo lieti di dare la fiducia al Governo da lei presieduto. (*Applausi dal Gruppo del PSI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smuraglia. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel discorso del presidente del Consiglio Ciampi ho colto una parte in cui egli ha ricordato un suo ragionamento di 6 anni fa. Evidenzio questa parte in quanto in essa il Presidente riassumeva quello che allora era il suo disegno di una società migliore (e devo presumere che tale sia, ancora oggi, il suo pensiero): «una società che offra lavoro ai giovani, che affronti i problemi della disuguaglianza territoriale, che affronti altri problemi in termini di solidarietà collettiva e in cui i problemi dell'occupazione, della disuguaglianza, della necessaria solidarietà fra cittadini trovino fondamento in un'azione pubblica lungimirante».

Ricordo quelle parole, che apprezzo, perchè esse tornano particolarmente acconce oggi, per due motivi: da un lato perchè ci consentono di chiederci che cosa è accaduto di quel disegno in questi sei anni e dall'altro perchè esse rappresentano una sfida per lo stesso Governo, per ciò che di quel disegno saprà, nel breve periodo, cominciare ad avviare a realizzazione.

Sul primo aspetto bisogna dire che la situazione, in questi anni, è addirittura peggiorata rispetto a quella che allora aveva di fronte a sé il dottor Ciampi. Basta dare la parola all'ex ministro del lavoro Cristofori che di recente, alla Commissione lavoro, ha parlato della situazione occupazionale del paese in termini assai preoccupati ricordando che se dal 1988 al 1991 c'è stata una riduzione dell'occupazione nel settore industriale, a partire dal secondo semestre del 1992 la diminuzione della crescita occupazionale si è estesa anche al terziario e ha condotto ad un costante aumento del tasso di disoccupazione, indicato in misura dal 9,5 per cento all'11,2 per cento, a seconda delle modalità di calcolo. Quindi, diceva l'onorevole Cristofori, «siamo di fronte ad un aggravamento della situazione occupazionale, tale da destare forti preoccupazioni, risultando in forte difficoltà, contemporaneamente, importanti settori della vita produttiva del paese».

Ma c'è di più. Da febbraio si è creata una situazione nella quale circa 70.000 lavoratori sono esposti al rischio di trovarsi senza posto, senza indennità di disoccupazione, senza sostegni al reddito. Se essi si aggiungono ai 500.000 posti di lavoro a rischio e ai 700.000 giovani

alla vana ricerca di un'occupazione, ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad una situazione veramente drammatica. La reazione a questi fatti gravissimi - vale la pena di ricordarlo perchè abbiamo assistito a linee ed atteggiamenti che debbono essere abbandonati, e soprattutto da questo Governo - è stata inadeguata, frammentaria e scoordinata. Si è cercato di provvedere con decreti-legge, spesso decaduti, spesso reiterati, spesso decaduti ancora. Soltanto per il sostegno dell'occupazione, con lo stesso titolo, dal settembre 1992 ad oggi, sono stati emanati ben 6 decreti-legge, la stragrande maggioranza dei quali non ha avuto alcun esito positivo, non è arrivata alla conversione. È significativo il caso del più recente decreto-legge, il n. 57, il cui disegno di legge di conversione, all'articolo 1, dedicava ben tre commi a specificare che «restano validi ed efficaci gli atti messi in essere e i diritti conseguiti a seguito dei decreti-legge precedenti». È questa una metodologia che rivela non solo la discontinuità e la frammentarietà, ma la incapacità di affrontare seriamente i problemi che oggi si pongono.

Altrettanto è mancato ogni raccordo serio della politica dell'occupazione con la politica industriale. Contemporaneamente al decreto-legge n. 57, veniva proposto il decreto-legge n. 58, pochi giorni fa convertito in legge dal Senato: vorrei leggervi la relazione che su di esso il senatore Montini ha prediposto per l'Aula, in cui si afferma che «questo disegno non presenta una compiuta strategia di sviluppo economico, non è dotato di propria organicità, non è funzionalmente raccordato al decreto sull'occupazione». Dico queste cose non tanto per svolgere una ormai inutile critica al Governo passato, quanto per indicare al Governo attuale ciò che esso assolutamente non deve fare e come è grande l'esigenza di una svolta che rappresenti un segno reale di discontinuità.

Io sono convinto che di questa esigenza si fa portatore lo stesso Presidente del Consiglio e ugualmente sono convinto che ci sono nel Governo diversi Ministri, che conosco bene e stimo, che non possono essere insensibili, anche sul piano personale, a necessità sociali di tanto rilievo. Anche se si tratta di un Governo di breve durata, questo, di per sè, non impedisce che si avviino a soluzione in modo nuovo e diverso dal passato alcuni problemi di rilevantissima importanza sociale, sì che almeno emerga già con chiarezza una seria ed evidente discontinuità con il passato.

Tuttavia, se leggo la «paginetta» che il Presidente del Consiglio, nella sua relazione, dedica ai problemi del lavoro, non posso nascondere un certo senso di preoccupazione e di incertezza, non perchè vi siano affermazioni sbagliate o da respingere in sè, ma perchè sono generiche e troppo bisognose di essere riempite con indicazioni concrete e specifiche che ci assicurino che si va nella direzione giusta. Parlare di salvaguardia del salario reale, di una prassi di costante consultazione fra Governo e parti sociali che va rafforzata, di esigenza di un robusto sistema produttivo e di necessità di alleviare con iniziative concrete l'attuale livello di disoccupazione è certo una indicazione e una sorta di programma che potrebbe essere condiviso credo sostanzialmente da tutti, ma che ha bisogno di essere sottoposto alla prova dei fatti concreti, delle verifiche reali, del riempimento delle affermazioni di principio con contenuti concreti e molto specifici.



Ebbene, a questo punto devo dire al Presidente del Consiglio che la mia impressione è che si stia partendo con il piede sbagliato.

Proprio in questi giorni si è parlato e discusso a lungo su un decreto relativo ad interventi urgenti in favore dell'occupazione, l'ormai famoso decreto-legge n. 57, che la Camera dei deputati, rispetto alla versione originaria, aveva riadattato e fortemente migliorato, tenendo conto soprattutto delle esigenze delle categorie più diseredate: alludo ai precari, ai disoccupati, alle donne largamente occupate nei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero, ed agli extracomunitari, ai quali si offriva la possibilità di inserirsi concretamente e legittimamente nel mondo del lavoro. Ebbene, questo decreto è stato lasciato decadere al Senato, con una azione improvvida alla quale non sono rimasti estranei ben tre Ministri di questo nuovo Governo. Adesso si parla di reiterazione, però ho letto che il Consiglio dei ministri avrebbe deciso di ripresentare il provvedimento nella versione originaria, sopprimendo i miglioramenti apportati dalla Camera dei deputati. Non conosco il testo e non sempre ripongo piena fiducia nell'esattezza delle notizie giornalistiche, ma spero sinceramente che esse non siano vere perchè, se fosse così, se si reiterasse, dopo che tanto lavoro è stato dedicato dalla Camera dei deputati a migliorare il decreto-legge, il testo originario, ciò significherebbe non solo scarso rispetto della volontà espressa da un intero ramo del Parlamento, ma anche scarsa comprensione e attenzione a problemi sociali di enorme rilievo, ai quali sono interessate moltissime categorie di lavoratori, per i quali si tratta non soltanto del posto di lavoro, ma anche della garanzia reale delle condizioni di vita e delle possibilità di esistenza, e ad un problema sociale che ha visto trasversalmente uniti molti partiti e molti Gruppi parlamentari, quale quello dei lavoratori extracomunitari. Sarebbe davvero grave se le cose stessero nel modo di cui hanno scritto oggi i giornali. Io credo che ci sia ancora tempo per rimediare e che la via corretta - del resto corrispondente alla prassi - sarebbe quella di ripresentare il provvedimento nel testo approvato dalla Camera dei deputati, che improvvidamente non si è voluto approvare anche in questo ramo del Parlamento, pur essendovi la possibilità di provvedere in tempo utile. Se il Governo deciderà diversamente, vi sarà tuttavia ancora tempo per rimediare durante la discussione che seguirà alla ripresentazione del decreto, probabilmente in questo ramo del Parlamento.

Voglio dire con chiarezza che sono questi i banchi di prova: le affermazioni generiche di principio non bastano, possono esser condivise da tutti, ma poi bisogna vedere in concreto, quando si tratta dei problemi del lavoro, come essi vengono affrontati. In questo senso bisogna essere convinti che occorre una svolta rispetto al passato e che occorrono chiari segni di una politica radicalmente nuova. Per assicurare la tutela dell'occupazione e la salvaguardia del reddito dei lavoratori occorre impostare un vero e proprio piano del lavoro che si contempererà e si ponga in stretta correlazione con un piano concreto ed effettivo di politica industriale. Solo così, garantendo l'espansione dell'attività produttiva e dell'area di lavoro, si potrà provvedere anche ad alleviare le attuali condizioni di crisi, si potrà provvedere alla riforma del mercato del lavoro, si potrà provvedere alla riforma della legge n. 223 del 1991, si potranno fare le tante altre cose che ancora

aspettano di essere realizzate. Quello, però, che bisogna dimostrare adesso è che si vuole adottare una vera politica del lavoro ed una vera politica industriale, che tranquillizzino i lavoratori italiani e le loro famiglie, assicurando nel contempo la tutela piena delle condizioni di lavoro e di vita di migliaia di famiglie.

Voglio infine indicare al Presidente del Consiglio un altro tema di grandissima importanza ed attualità, quello della rappresentatività sindacale, che sarebbe sbagliato considerare come un problema che riguarda solo i sindacati ed i rapporti interni tra loro. Esso costituisce invece la base, il presupposto e il fondamento di una politica seria di relazioni industriali, perchè se non c'è il consenso, se non c'è una vera rappresentatività, se non c'è un vero sistema di democrazia sindacale, tali relazioni non possono realizzarsi compiutamente, producendosi così un danno all'intero sistema sociale e politico.

Su questo piano, c'è sul tappeto un *referendum* (che credo sia soltanto di stimolo, perchè non potrebbe far altro che creare un vuoto, questa volta, senza costruire nulla di concreto), ci sono proposte di legge di iniziativa popolare e altre di iniziativa parlamentare. Il Governo può dimostrare attenzione e considerazione per questi problemi, ponendo in essere un'attività non solo di stimolo, ma di concreto avvio a soluzione, evitando frammentazioni, lungaggini e contrasti. Soprattutto può adoperarsi perchè il Parlamento affronti tali questioni con prontezza e provveda a compiere le opportune scelte. Ripeto, non pretendo risultati incredibili da un Governo destinato a durare pochi mesi; mi aspetto, però, che esso ponga in essere, con chiarezza e con segni nuovi, una politica diversa rispetto al passato; insomma, mi aspetto segni di rottura, di discontinuità e di novità soprattutto nella politica del lavoro. Segni che debbono essere dati non domani, ma oggi: non si può ulteriormente aspettare di fronte a problemi così drammatici e gravi. E poichè sono in gioco beni inestimabili e irrinunciabili, quali quelli relativi alle condizioni di vita e di lavoro di tanta parte dei cittadini italiani, è ovvio che se tali segni non venissero, il nostro giudizio di attesa non potrebbe che diventare severo. Sinceramente mi auguro di non dover ricorrere a tale severità e di trovarmi di fronte a una politica del lavoro nuova, concreta, effettiva, che dia respiro, tranquillità e fiducia a tanta parte dei lavoratori italiani. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel nostro sistema costituzionale Parlamento e Governo sono legati da un circuito vitale e irrinunciabile. Quella che dal dibattito e domani dal voto del Senato dovrebbe scaturire non credo sia soltanto una fiducia morale del Parlamento al Governo, quanto piuttosto un'attivazione in termini politici di quel rapporto fiduciario che consente al Parlamento di esprimere il proprio giudizio sulla legislazione, senza per questo e con questo appannare la responsabilità e direi la moralità di esercitare a viso aperto e ad alta voce il ruolo di maggioranza e il ruolo di opposizione, l'uno non meno rispettabile dell'altro, in democrazia; qui

sì, signor Presidente del Consiglio, a prescindere dalla contabilità numerica di voti dati e di voti negati, come si legge nelle dichiarazioni programmatiche.

Vede, signor Presidente, nei confronti dei colleghi dei Gruppi del Movimento sociale, di Rifondazione comunista, della Lega, del PDS, repubblicano, che esercitavano l'opposizione, talvolta in modo pregiudiziale, talora anche in modo scomposto, noi non abbiamo mai fatto valere - ne siamo orgogliosi - una pregiudiziale di carattere morale e ci è anzi dispiaciuto quando da parte loro, non sempre con compostezza, ci si accusava di essere il quadripartito degli inquisiti, delegittimato e delegittimatore di quest'Aula.

E quindi credo che molti equivoci, al di là delle intenzioni, sullo spirito e sullo stesso testo delle dichiarazioni programmatiche possano legarsi a questa idea della fiducia morale: quello sulla durata del Governo, quello sulla consistenza effettiva della sua maggioranza. Mi sembra che il collega Gualtieri accennasse poc'anzi ad una «maggioranza di prima fila» e ad una «maggioranza di seconda fila». A nostro giudizio queste espressioni sono improprie. Se si tratta soltanto di esprimere fiducia morale non saranno certamente i senatori liberali a negarla ad un Governo presieduto dal presidente Ciampi. Se si tratta di creare un vincolo di maggiore coesione politica, non mancherà il nostro apporto, poichè non è vero e non è detto che i Governi che mancano di una maggioranza preconstituita, formati in base al dettato dell'articolo 92 della Costituzione (con riferimento anche all'articolo 94, quello sulla fiducia), non debbano essere dotati anch'essi di tale coesione.

Ma nel suo discorso di replica gradiremmo trovare degli ulteriori chiarimenti di carattere politico-parlamentare, perchè non pensiamo che, al di là del semplicismo e della suggestione delle formule (il vecchio, il nuovo, il traghetto, il traghettatore ed altre del genere), tra le due fasi che stiamo vivendo vi sia un regime di corpi separati, ma piuttosto una continuità. Ci sembra ingiusto e ingeneroso rubricare l'esperienza del Governo Amato e della maggioranza che lo ha sostenuto soltanto nei ghetti del vecchio della prima Repubblica, per dischiudere i giardini della cosiddetta seconda Repubblica soltanto all'azione del referendum.

Ricordiamo, invece, che nell'esperienza di questa legislatura, quando il Governo Amato si presentò per chiedere la fiducia del Parlamento, condividemmo quell'affermazione dell'allora Presidente del Consiglio, il quale sosteneva che affrontare davvero e sul serio il nodo della spesa pubblica voleva dire incidere sui meccanismi istituzionali che la determinano. Sotto questo profilo, attraverso i decreti delegati di riordino del sistema pensionistico, del sistema sanitario, della finanza territoriale e di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego, credo che abbiamo realizzato in pochi mesi quelle che nel lessico politico della mia generazione si chiamavano «le riforme di struttura». Questa era l'espressione con la quale l'allora *leader* degli autonomisti Riccardo Lombardi e Ugo La Malfa guardavano all'esperienza di centro-sinistra.

Non c'è dubbio che il tempo della politica abbia delle difficoltà e delle ambiguità, alle quali con molta pertinenza si richiamava poc'anzi

il senatore Martinazzoli. Ed è anche, sotto certi aspetti, inelutabile che il Governo del presidente Ciampi non possa che essere un Governo di attuazione referendaria. Se però noi vogliamo guardare con equilibrio al rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, il referendum non deve concepirsi come un ricatto nei confronti del Parlamento, come una sorta di veto a legiferare. Quindi mi riconosco nell'affermazione del senatore Martinazzoli, per cui il nesso con la scadenza referendaria alle nostre spalle riguarda un fare e non un finire. Mi pare sia una terminologia più convincente dei semplicismi su un cosiddetto Governo a termine, propri di una terminologia che non si può usare e che allora costringa a ricorrere alla furbizia di inserire, a proposito del risanamento economico e finanziario, l'eventualità che una finanziaria varata da un Presidente del Consiglio e da collaboratori che hanno tutto l'apprezzamento dei liberali possa essere approvata addirittura da un altro Parlamento. Credo che il senatore Martinazzoli abbia avuto ragione quando ha definito bizantina questa disputa.

Allora credo che il tema della riforma elettorale abbia pieno diritto ad una sua centralità e anche ad una sua priorità, ma queste non possono essere esclusive, perchè accanto a questo tema, a ragionare proprio in termini di attuazione referendaria, c'è il tema della legislazione sui partiti, di una legislazione sull'*argent de la démocratie* al quale si sono richiamati con molta pertinenza ieri sera il collega Covatta e stamattina il collega Mazzola.

Il tema della riforma elettorale ha una sua centralità ma non esaurisce affatto il tema delle riforme istituzionali. È stato commesso probabilmente un errore nella IX e nella X legislatura, nel *check up* della Commissione Bozzi e nello sforzo riformatore dei Governi De Mita e Andreotti, nell'accantonare il tema della riforma elettorale, cercando di anticipare le soluzioni operando sul bicameralismo, sui Regolamenti parlamentari, sulle procedure amministrative (la legge n. 241). Ma sarebbe simmetricamente un identico errore isolare ancora il tema della riforma elettorale e pensare che basti approvarne una di tipo nominale e maggioritario per aver assicurato un sistema politico non più fondato sulla proporzionale.

La legge elettorale è legge ordinaria ma non c'è dubbio che sia spina dorsale della politica costituzionale. Non c'è dubbio che un Parlamento eletto con un sistema uninominale e maggioritario senza aver adeguato il rapporto tra il Governo e il Parlamento, senza aver adeguato i Regolamenti parlamentari, senza aver adeguato infinite connessioni di politica istituzionale, significherebbe che noi, che scegliamo la via dell'uninominale maggioritario, con un sacrificio di rappresentatività in nome di un interesse di governabilità, avremmo garantito soltanto ipocritamente e non nelle impalcature di questo sistema tale interesse.

Signor Presidente del Consiglio, in tema di risanamento economico e finanziario stamattina il collega liberale Paire e ieri il collega liberale Scognamiglio Pasini hanno cercato di far valere il principio che una credibilità nell'azione di governo (e il suo Esecutivo è in grado di assicurare anche nell'immagine una fortissima credibilità) viene garantita anche dal senso di una continuità perchè sia possibile raggiungere quegli obiettivi, non voglio neanche chiamarli di privatizzazione (diven-

tata parola un po' gergale) ma di «cura dimagrante» della componente pubblica del nostro sistema di economia mista.

Allora mi consenta, a proposito del risanamento economico e finanziario, anche in nome della continuità con l'azione del Governo in Parlamento e con l'attuale legislazione, di richiamare un'esigenza di maggiore chiarezza su un problema al quale siamo molto sensibili. Ho sempre rispettato, pur non condividendola, l'opinione del collega Gualtieri secondo cui la legge sanitaria n. 833 del 1978 è la migliore esistente al mondo. Non ho condiviso tale opinione perchè se l'antipartitocrazia non è mero volgarismo di maniera e di comodo, penso che il nostro paese, alla vigilia degli anni '90, non poteva permettersi 7.042 membri dei comitati di gestione delle Usl e tutto quello che ciò significa sul piano finanziario e istituzionale. Perchè non ricordare con maggior chiarezza che il riordinamento del sistema sanitario è un argomento differente da quello concernente i *tickets* ed i bollini? I *tickets* ed i bollini sono infatti figli del settembre nero monetario.

SALVI. Sono figli di un Ministro liberale!

COMPAGNA. Come al solito, sei intellettualmente disonesto, perchè il Ministro liberale si oppose in Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Senatore Compagna, cosa c'entra l'«intellettualmente disonesto» su un giudizio politico? Mi perdoni se la interrompo, ma è un linguaggio assolutamente improprio. (*Applausi dai Gruppi del PDS e della Lega Nord*).

COMPAGNA. Signor Presidente, chiedo scusa al senatore Salvi. Non mi permetto assolutamente di dargli del «disonesto» sul giudizio politico. Volevo bensì ricordare il giudizio storico. L'esigenza di risanamento dei 5.500 miliardi di *deficit* non ebbe certo come avversario il Ministro liberale, perchè ciò avrebbe potuto verificarsi per qualunque Ministro della sanità: liberiamoci dal richiamo alla componente partitica. Mi auguro che il nuovo Ministro della sanità possa avere la disponibilità del Presidente del Consiglio e degli altri colleghi di Governo per restaurare l'aspetto di iniquità sociale esistente in tale materia. Sulla base di quanto affermato dal Presidente, non ho alcuna difficoltà a chiedere scusa al collega Salvi.

Non era nelle mie intenzioni offenderlo; anzi sono grato al senatore Salvi per la sua interruzione, in quanto in questo caso si fa confusione sul valore del provvedimento di dicembre, ovvero del decreto delegato di riordino che noi apprezziamo e non come liberali. Il Presidente del Consiglio può dare atto al partito che, con i colleghi Paire e Scognamiglio, ho l'onore di rappresentare in Parlamento di non aver sollevato nessuna questione «di bottega» quando il ministro Costa è stato spostato dal Ministero della sanità a quello dei trasporti. Si tratta di una questione che va al di là del vittimismo o del patriottismo di partito. La questione dei *tickets* e dei bollini - che ci auguriamo possa essere risolta proprio per correggere e non certo per sradicare lo Stato sociale - è del tutto diversa dal decreto di riordino.

Ce ne rendiamo conto ed abbiamo apprezzato nella sua replica alla Camera l'accento alla necessità di apportare alcune correzioni al decreto di riordino. Se al senatore Salvi fa piacere, possiamo anche chiamarlo «decreto De Lorenzo»; i miei sentimenti nei confronti di De Lorenzo sono diversi dai suoi, ma questo è un aspetto irrilevante. Abbiamo apprezzato il suddetto riferimento proprio perchè, come altre forze politiche (non solo il PDS, ma mi sembra anche il Partito socialdemocratico, che è peraltro nella compagine di Governo), riteniamo che un *referendum* su questa materia produrrebbe degli effetti che certamente non gioverebbero nè alla trasparenza istituzionale, nè al meccanismo dello Stato sociale. Anche sotto questo profilo, ci farebbe piacere, in nome di una collegialità di Governo, che l'azione del ministro Garavaglia e la situazione economica e finanziaria del paese rendessero possibile la risoluzione di tali problemi. Nessuno infatti sarebbe più lieto di noi, in quanto affermare che i liberali sono nemici dello Stato sociale e quant'altro è solo una formula di maniera e di comodo.

Signor Presidente del Consiglio, un'altra nostra preoccupazione, ugualmente molto sentita e - se il collega Salvi lo consente - liberale, nel senso meno partitico del termine, è quella relativa allo Stato di diritto nel nostro paese. Il presidente del partito che ho l'onore di rappresentare in Parlamento, l'onorevole Zanone, si è richiamato nel suo discorso alla Camera (proprio riprendendo quell'argomento che giustamente tanto inquieta il senatore Martinazzoli: gli inquisiti non finiscono mai e i processi non cominciano mai) a quell'azione che la Commissione giustizia, credo con il consenso del ministro Conso, ha portato avanti alla Camera per una correzione di alcuni istituti decisivi nella concezione liberale dello Stato di diritto, che sono l'informazione di garanzia e la custodia cautelare. Ho l'impressione che, quando noi recitiamo questi vacui gargarismi di solidarietà ai magistrati per Tangentopoli e quant'altro, non ci rendiamo conto che talvolta c'è un atteggiamento emotivo, sulla scia del quale è molto facile spostare i confini fra il sentimento di giustizia, che è un sentimento nobile, e il sentimento di vendetta, che è invece ignobile.

Ricordo quel che dello Stato di diritto diceva un filosofo del diritto, Radbruch, il quale affermava che lo Stato di diritto nella vita politica e sociale è paragonabile all'acqua che si beve e all'aria che si respira. Il pericolo è che questo vuoto che si va a poco a poco creando sia riempito da realtà istituzionali non compatibili con un sistema di libertà; il pericolo è che un sistema di partitocrazia corrotta, come comunemente si dice, lasci il posto a quella forma di governo che uno studioso tedesco del settecento, Karl Grolman, definiva «dispotismo dei giudici». Non sono in grado di citare il passo in tedesco, come abbiamo appreso che lei, onorevole Presidente del Consiglio, sa fare in campo letterario. Comunque, la preoccupazione per lo Stato di diritto in noi è fortissima.

Nel suo discorso lei ha affermato che numerosi cittadini hanno fatto uso del loro diritto costituzionale di manifestare pacificamente contro una decisione della Camera dei deputati, che politicamente possiamo considerare dettata da libertà di incoscienza; però, proprio a tutela e garanzia di quei cittadini che hanno usato il loro diritto

costituzionale di manifestare pacificamente, vorremmo che il Governo della Repubblica avesse ben chiaro che tra questi cittadini non rientrano quei volenterosi che secondo alcune cronache giornalistiche da piazza Navona si sono spostati all'Hotel Raphael.

Noi non riteniamo, anche se non ci piacciono, che le manifestazioni di cosiddetta vigilanza democratica siano necessariamente propensione allo squadristo: questo assolutamente no; ma ci sono regole e valori dello Stato di diritto che sono irrinunciabili, quali che siano i sentimenti e i risentimenti dell'opinione pubblica.

A questo proposito - ed è l'ultimo argomento cui credo di avere ancora il tempo di accennare - si è molto parlato in questo periodo di riforma dell'articolo 68 della Costituzione. È certamente una riforma necessaria, e può darsi che il Parlamento finora non abbia compreso l'urgenza di questo problema. Tuttavia, l'attenzione all'articolo 68 non implica disattenzione all'articolo 67 della Costituzione che riguarda la libertà del mandato parlamentare. Da questo punto di vista - ma non per questo chiediamo al ministro Conso di esercitare l'azione disciplinare - ci sono parse quanto meno scomposte alcune reazioni del procuratore Borrelli e del suo vice, dottor D'Ambrosio, quando hanno detto: «Il Parlamento si sa quello che è».

Noi abbiamo un grande rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, soprattutto perchè è al servizio della libertà del cittadino. La libertà del cittadino implica che sia o (come ha detto una volta il presidente Pertini) appaia indipendente ed autonomo il magistrato dal quale concretamente si è giudicati. Pertanto ritengo che su questo terreno eccessi di sensibilità allo Stato di diritto non siano mai gratuiti.

Signor Presidente, sono questi gli argomenti ed i sentimenti che mi è sembrato corretto far valere in questa discussione generale. Nell'assoluto rispetto e gratitudine che le esprimiamo fin da ora indipendentemente dalle parole che lei, signor Presidente del Consiglio, adopererà domani nella sua replica, annunciamo un voto che non è soltanto di fiducia morale. Comunque, se fosse soltanto di fiducia morale, mai, per questo motivo, verrebbero meno il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per lo spirito di dedizione e di servizio alla Repubblica che l'anno indotta ad accettare il mandato di Presidente del Consiglio dei ministri. (*Applausi dai Gruppi liberale, della DC e del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli colleghi, nella seduta di domani avranno luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, le dichiarazioni di voto e la votazione sulla mozione di fiducia.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Per un più ordinato svolgimento dei lavori, la discussione e la conseguente deliberazione, mediante procedimento elettronico, sul parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine ai presupposti di costituzionalità del decreto-legge 23

marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168, avranno luogo nella seduta di domani.

### Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 maggio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, mercoledì 12 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
- II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (1198) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 19,50).



Allegato alla seduta n. 153**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente:* il senatore Casoli cessa di appartenervi; il senatore Giugni entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Castiglione;

*2ª Commissione permanente:* il senatore Giugni cessa di appartenervi; il senatore Casoli entra a farne parte;

*4ª Commissione permanente:* il senatore Sellitti è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Galuppo;

*5ª Commissione permanente:* il senatore Zito cessa di appartenervi; il senatore Galuppo entra a farne parte;

*6ª Commissione permanente:* il senatore Fogu cessa di appartenervi; il senatore Cutrera entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Vozi;

*9ª Commissione permanente:* il senatore Galuppo cessa di appartenervi; il senatore Fogu entra a farne parte;

*11ª Commissione permanente:* il senatore Dell'Osso è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Cocciu;

*13ª Commissione permanente:* il senatore Cutrera cessa di appartenervi; il senatore Zito entra a farne parte; il senatore Innamorato è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Zappasodi.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COVELLO. - «Istituzione in Cosenza di una sezione distaccata della corte d'appello di Catanzaro» (1227);

MANZINI, NOCCHI, PAIRE e MANIERI. - «Norme per il funzionamento degli Istituti superiori di istruzione artistica di Urbino, Faenza, Roma e Firenze» (1228);

BO, LONDEI e VENTURI. - «Rifinanziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243» (1229);

COVI, VISENTINI, GUALTIERI, VALIANI, BENETTON, DIPAOLO, FERRARA SALUTE, GIUNTA e STEFANELLI. - «Riforma dell'ordinamento professionale forense» (1230).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sullo Spazio economico europeo con protocolli, allegati e dichiarazioni, fatto a Oporto il 2 maggio 1992, e il protocollo di adattamento di detto Accordo, con allegato, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1993» (1149), previ parere della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento, il termine per l'espressione dei pareri è ridotto alla metà.

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore De Giuseppe ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1163.

I senatori Cossiga, Pierri, Giunta, Cappuzzo, Bono Parrino, Compagna, Cocciu, Mazzola, Lazzaro, Saporito, Di Lembo, Graziani e Tossi Brutti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1217.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 10 maggio 1993, il senatore Covi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione all'espletamento di perquisizioni domiciliari nei confronti del senatore Putignano, per i reati di cui agli articoli 317 e 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 87).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Salerno.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

### Mozioni

BUCCIARELLI, PAGANO, BISCARDI, LOPEZ, TADDEI, MANIERI, PROCACCI, MAISANO GRASSI, ROCCHI, MANZINI, MINUCCI Daria, PAIRE, ZAPPASODI, STRUFFI, ZILLI. - Il Senato,

valutato il profondo disagio che, già nell'anno scolastico 1992-93, ha coinvolto molte famiglie italiane per la mancata apertura di nuove sezioni di scuole materne a seguito del blocco introdotto dai provvedimenti sulla finanza pubblica;

considerato che dai dati delle pre-iscrizioni per l'anno scolastico 1993-94 emerge in molte realtà del nostro paese la presenza di lunghe liste di attesa che non possono restare tali perchè, tra l'altro, pongono in gravissimo pericolo la sicurezza stessa dei bambini che rischiano situazioni di abbandono e di esposizione a vere e proprie violenze (situazione che si verifica non solo in città, con quartieri a particolare rischio ma che riguarda ormai l'intero territorio nazionale);

ritenendo insostenibile il permanere e l'aggravarsi di una mancata risposta ad un servizio già percepito come diritto educativo e formativo per i bambini,

impegna il Governo a ricercare ogni possibile intesa (a partire dai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro) che consenta di istituire nuove sezioni di scuola materna laddove ne sia comprovata la necessità.

(1-00107)

### Interrogazioni

FORCIERI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che, con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo, dal 23 maggio 1993 verranno cancellate tutte le fermate alla stazione di Sarzana (La Spezia) dei treni diretti per Roma e Genova;

che tale nuova situazione penalizza economicamente e socialmente la popolazione locale (la stazione di Sarzana è al centro di un comprensorio di circa 70.000 abitanti con numerose iniziative produttive, commerciali e turistiche),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi e le valutazioni che hanno indotto a tale decisione;

se, anche in presenza di un piano di razionalizzazione dei servizi, non si ritenga opportuno intervenire affinché il provvedimento sia immediatamente rivisto al fine di restituire ai cittadini di Sarzana e della vallata del Magra un servizio di così primaria importanza.

(3-00544)

BONO PARRINO, COPPI, FERRARA Pasquale. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Di fronte alla complessa e tragica situazione politica e militare nei territori della ex Repubblica jugoslava ed in particolare della Bosnia-Erzegovina;

considerata la priorità assoluta di salvaguardare la vita e la libertà di tutte le componenti etniche della regione;

considerata la necessità che ogni tentativo di soluzione pacifica vada condotto fino in fondo sulla base del consenso della comunità internazionale;

considerato che la cosiddetta «opzione militare» deve rappresentare una *extrema ratio* alla quale ricorrere solo in caso di totale fallimento di ogni altro tentativo di soluzione del conflitto etnico e che comunque deve essere subordinata ad un accordo che veda consenzienti, in ambito NATO, i paesi della CEE,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di chiarire:

quali recenti azioni concrete siano state concordate dal Governo italiano in sede comunitaria ed internazionale per condurre ad una soluzione definitiva il dramma di quelle regioni ed offrire alle popolazioni una speranza di pace;

quali prospettive si siano aperte dopo gli ultimi sviluppi e le ultime prese di posizione ufficiali sullo svolgimento del conflitto in corso e sulla possibilità di attuare il piano Vance-Owen;

se si ritenga altresì che siano credibili la posizione assunta e l'impegno preso di recente dal Governo serbo.

(3-00545)

ORSINI, GRAZIANI Antonio, ZAMBERLETTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che la crisi bosniaca ha registrato negli ultimi giorni una ulteriore serie di sviluppi preoccupanti;

che il Parlamento serbo-bosniaco ha rifiutato di accettare il piano di pace Vance-Owen mentre, nella zona di Mostar, si segnala una recrudescenza della violenza che potrebbe preludere a nuovi episodi di «pulizia etnica»;

gli interroganti chiedono di sapere quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte a questi ulteriori drammatici avvenimenti, alla luce, in particolare, dei numerosi contatti che il Ministro degli affari esteri ha avuto al riguardo, in questi giorni, con il segretario di Stato americano e con i *partners* europei.

(3-00546)

SENESI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la SEAT, fondata nel 1925 come Società elenchi ufficiali degli abbonati al telefono spa, è dal 1987 una divisione operativa della STET;

che la stessa società ha per oggetto l'esercizio dell'industria editoriale in genere, la raccolta e l'esecuzione di pubblicità di qualsivoglia forma anche per conto di terzi, l'esercizio e la vendita di servizi di documentazione e di informazione;

che negli ultimi anni la SEAT ha intrapreso la gestione di spazi di pubblicità sia nell'editoria periodica e quotidiana che nel settore televisivo;

che già opera nel mercato pubblicitario una concessionaria pubblica, la Sipra, la quale è sottoposta a vincoli nell'acquisizione dei mezzi dalla legge n. 223 del 1990;

che le attività della SEAT intervengono in un mercato nel quale numerosi quotidiani sono alla ricerca di nuove concessionarie a seguito della decisione di tutte le concessionarie private di non corrispondere più i «minimi garantiti»;

che la situazione gestionale della STET nel suo complesso vede la chiusura del bilancio 1992 con apprezzabili risultati che evidenziano a bilancio consolidato un utile netto di 1.425 miliardi, su un fatturato di 27.167 miliardi, pari al 12 per cento in più in termini omogenei rispetto al 1991,

l'interrogante chiede di sapere:

quanta parte degli utili STET derivi dall'attività svolta dalla società SEAT;

quali siano i criteri di economicità di fissazione dei «minimi garantiti» o delle «anticipazioni finanziarie» nei contratti di concessione pubblicitaria;

quali siano le testate che godono di tali contratti;

quali siano i parametri che attivano tali concessioni;

quali siano i risultati negli anni 1991-92 di tali concessioni suddivisi per società concedente;

di quali strutture di vendita si avvalga la SEAT per la raccolta di pubblicità dei singoli giornali;

se non si intenda fissare dei criteri affinché l'accettazione o meno della richiesta di gestione in concessione e la fissazione di «minimi garantiti» o «anticipazioni finanziarie» da parte di una società pubblica non si tramuti in una grave turbativa del mercato pubblicitario e in un sostegno discrezionale di alcune testate a danno di altre.

(3-00547)

**GUALTIERI.** - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Per sapere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per rendere più efficace l'opera di dissuasione nei confronti delle varie parti che alimentano i massacri in Bosnia-Erzegovina.

(3-00548)

**MOLINARI.** - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che, dopo la decisione dei serbi bosniaci di rifiutare il piano di pace Vance-Owen, la situazione nei paesi della ex Jugoslavia si è ulteriormente aggravata, mentre sono ripresi i feroci combattimenti fra le forze croate e quelle bosniache;

che sempre più insostenibili appaiono le condizioni della popolazione civile in Bosnia, mentre la decisione del presidente serbo Milosevic di tagliare i rifornimenti ai serbi bosniaci appare - anche se un primo passo positivo - ancora insufficiente, come dimostrato dal fatto che i combattimenti sono stati sospesi solo per alcune ore,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda riferire in tempi brevissimi per illustrare le proprie valutazioni e i propri intendimenti per quanto riguarda le iniziative che intende attuare negli ambiti internazionali, volte ad individuare i necessari strumenti capaci di fare cessare le violenze, i massacri, i feroci combattimenti che provocano migliaia di vittime fra le popolazioni inermi e indifese;

in particolare, riguardo alla ipotesi, sempre più accreditata, di un intervento delle forze militari di nazioni neutrali, se non ritenga opportuno che la possibilità di tale intervento sia subordinata al fatto che lo stesso avvenga sotto la responsabilità dell'ONU, e che anche la partecipazione di eventuali forze europee sia sottoposta al coordinamento e alla responsabilità delle Nazioni Unite.

(3-00549)

CANNARIATO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso che, nonostante la presa di posizione del presidente serbo Milosevic di interrompere gli aiuti ai serbi bosniaci affinché accettino il piano di pace Vance-Owen, la situazione nei paesi della ex Jugoslavia appare ancora drammatica e - paradossalmente - si aprono nuovi fronti, come è riportato da tutti i giornali che riferiscono dei drammatici combattimenti in corso fra croati e bosniaci, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo italiano nei confronti di questa lacerante e pericolosissima situazione internazionale e quali iniziative il Governo intenda prendere sia a livello comunitario che delle Nazioni Unite;

quali siano infine gli orientamenti del Governo di fronte alla sempre più forte eventualità di un intervento militare di forze occidentali sotto l'ègida delle Nazioni Unite.

(3-00550)

VINCI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LIBERTINI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che la guerra civile in Bosnia-Erzegovina, che contrappone le tre etnie del paese, che è costata l'intrusione in essa tanto della nuova Federazione jugoslava (Serbia più Montenegro) quanto della Croazia, e che ha dato luogo a bombardamenti distruttivi di città, stragi di gente inerme, ignobili «pulizie etniche» da parte del complesso dei contendenti, sta rischiando una nuova estensione attraverso il possibile intervento militare dell'Occidente a sostegno della parte musulmana (e di fatto anche di quella croata) e contro la parte serba;

che si tratta, ad avviso degli interroganti, di una prospettiva inaccettabile: intanto perchè configurerebbe un'estensione del conflitto fuori dai suoi attuali confini e suscettibile di produrre nuove centinaia di migliaia di morti e nuove terribili distruzioni; e poi perchè avverrebbe in appoggio a protagonisti del conflitto parimenti criminali quanto quelli a cui si opporrebbe,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga assolutamente necessaria una rettifica delle disponibilità da esso manifestate rispetto alla richiesta della nuova Amministrazione statunitense di intervento militare occidentale in Bosnia-Erzegovina; rettifica che vada nel senso di sollecitare invece un intervento (reale) delle Nazioni Unite, con truppe di paesi estranei a disegni di egemonia nei Balcani, che vadano ad interpersi tra i contendenti e a tutelare l'insieme delle minoranze.

(3-00551)

PICCOLI, BERNASSOLA. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Gli interroganti chiedono di sapere quale sia la valutazione del Governo sulla posizione assunta dal Parlamento della sedicente Repubblica serba di Bosnia circa il piano di pace Vance-Owen nonché sulla credibilità dell'*embargo* annunciato dal Presidente della Repubblica di Serbia Milosevic, al dichiarato fine di spingere i serbi di Bosnia ad accettare tale piano di pace.

Di fronte all'apparente rovesciamento delle alleanze negli ultimi giorni - in seguito alla tregua tra serbi e musulmani e ai violenti combattimenti tra musulmani e croati in territori assegnati a questi ultimi, in base al piano di pace Vance-Owen - gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Governo disponga di informazioni che consentano di capire le reali intenzioni dei contendenti e, in particolare, se le tre comunità bosniache considerino ancora validi gli accordi raggiunti con la mediazione dell'ONU e della Comunità europea.

(3-00552)

CHIARANTE, MIGONE, BENVENUTI, BRATINA, LORETO, PEZZONI, PIERANI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Costatato l'aggravamento della situazione in Bosnia-Erzegovina a causa del rifiuto da parte dell'assemblea di Pale del piano di pace Vance-Owen come base di un processo di pacificazione dell'intera regione;

rilevato peraltro che anche dietro alle pressioni internazionali il Governo di Belgrado sta attuando misure nei confronti dei serbi bosniaci;

considerando che è intervenuta una tregua tra serbi-bosniaci e musulmani, per quanto fragile e precaria ma tuttavia suscettibile di ulteriori sviluppi positivi;

constatato d'altro canto che in questo quadro sono ripresi duri scontri tra croati e musulmani;

considerate le sofferenze della popolazione civile per la continuazione e i rischi di un eventuale estensione del conflitto,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali azioni abbia proposto il Governo italiano - nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui il nostro paese è membro - per esercitare una pressione in particolare sul Governo di Belgrado, ma anche su quello di Zagabria, perchè desistano dalle azioni militari e favoriscano l'avvio del processo di pacificazione, sotto l'ègida dell'ONU;

2) se il Governo italiano non ritenga necessario che le Nazioni Unite estendano la loro presenza in tutte le zone che è possibile

smilitarizzare nell'ex Jugoslavia e, in particolare, nelle zone dichiarate protette dal Consiglio di sicurezza;

3) se il Governo italiano non ritenga necessario che le Nazioni Unite, anche attraverso una congrua presenza nei paesi confinanti con la ex Jugoslavia, assicurino la drastica applicazione dell'*embargo* già dichiarato;

4) se il Governo italiano non ritenga necessario affermare nelle sedi competenti quanto già dichiarato da Lord Owen: il primato politico e militare delle Nazioni Unite in qualsiasi azione attinente la Bosnia-Erzegovina, anche in coerenza con quanto detto dal Presidente del Consiglio dei ministri, Ciampi, in occasione del recente dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati («Le Nazioni Unite moltiplichino gli sforzi per arrestare le tragiche conseguenze della dissoluzione dell'ex Jugoslavia, ed in particolare dell'atroce guerra civile in Bosnia-Erzegovina. NATO e UEO, dal canto loro, sono chiamate ad assicurare un contributo per il coordinamento operativo di iniziative specifiche adottate dalle Nazioni Unite») e nella prospettiva di una più stretta cooperazione tra Europa e Stati Uniti.

(3-00553)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COVELLO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'ipotesi di soppressione di tre tribunali della provincia di Cosenza, proposta in seno al Consiglio superiore della magistratura, da attuarsi mediante l'accorpamento dei circondari di Paola e Castrovillari a quello del capoluogo e del circondario di Rossano addirittura a quello di altra provincia, sta determinando uno stato di grave allarme non solo negli ambienti forensi delle zone interessate, ma anche e soprattutto nelle popolazioni;

che una iniziativa in tal senso determinerebbe in quelle zone un allontanamento gravemente pregiudizievole del servizio della giustizia dalla domanda e dai bisogni della gente;

che la provincia di Cosenza ha 155 comuni, molti dei quali distanti dal capoluogo più di 130 chilometri, con un sistema viario e dei trasporti in notevole parte non agevole, serviti proprio dai tre tribunali che si vorrebbe sopprimere,

si chiede di conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine a tale questione, che coinvolge fondamentali interessi dei cittadini calabresi.

(4-03151)

SAPORITO, COMPAGNA, DI NUBILA, D'AMELIO, DI STEFANO, GUERRITORE, CUSUMANO, LAURIA, COVIELLO, TANI, GRASSI BERTAZZI, PULLI, BERNASSOLA, COVELLO, ZANGARA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'esperienza di applicazione della legge n. 81 del 1993, relativa alla elezione diretta del sindaco e dei consigli comunali, ha dimostrato l'insufficienza dei tempi a disposizione per la presentazione



delle liste dei candidati, in relazione all'obbligo del rilascio, da parte dei comuni, dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei sottoscrittori-presentatori;

che in alcuni comuni, peraltro, anche di media-alta dimensione, tale certificazione viene ancora completata manualmente;

che ciò ha comportato che, alla scadenza del termine utile alla presentazione delle liste dei candidati a sindaco e a consigliere comunale presso le stesse segreterie generali dei comuni interessati alle elezioni, pur essendo stati richiesti i certificati elettorali dei sottoscrittori, dopo l'intervenuta autentica da parte di pubblico ufficiale, al fine della legittimità formale delle sottoscrizioni stesse, i comuni non sono stati in grado entro la scadenza delle ore 12 dell'8 maggio 1993 di rilasciare le certificazioni richieste;

che ciò sta comportando l'esclusione di alcune liste dalla competizione elettorale stessa a detrimento di un corretto confronto democratico,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire immediatamente presso le commissioni elettorali circondariali per far riconoscere valide le predette liste viziate dalla sola mancanza della certificazione elettorale dei sottoscrittori evitando in tal modo ricorsi alla giurisdizione amministrativa in considerazione del fatto che trattasi di prima applicazione della legge e che la certificazione deve essere rilasciata dallo stesso organo (comune) competente a ricevere le liste.

(4-03152)

*BOSCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. - Premesso:*

che in data 7 maggio 1993 lo scrivente si è recato in visita informale presso gli uffici dell'ispettorato regionale dell'agricoltura di Udine;

che ha rilevato nell'atrio principale d'ingresso del palazzo una giacenza enorme di scatole, su bancali, contenenti modelli di istruzione «guida dell'AIMA per la corretta compilazione della domanda di compensazione al reddito», calcolati in 150.000 copie che da informazioni assunte ammontano, in peso, a circa 47 quintali;

che il termine ultimo per la presentazione delle domande scade il 15 maggio 1993 e, quindi, le istruzioni giacenti sono quasi totalmente inutilizzabili;

che dal conteggio risulta evidente la sproporzione dei modelli ammassati per il bacino di utenza dell'ufficio destinatario, che ha provocato sorpresa, imbarazzo e sconcerto al ricevimento della modulistica;

calcolato che, proporzionalmente con dato statistico in ambito nazionale, negli ispettorati dell'agricoltura italiani è ammassato ed inutilmente giacente un numero di 16.470.000 modelli,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quali modalità sia stato affidato l'appalto per la fornitura della suddetta modulistica alla società ATEL (Anonima tipografia editrice laziale srl) con sede in Roma, via de Sanctis 9;

quale sia il costo complessivo della fornitura e del trasporto e come sia previsto lo smaltimento delle rimanenze.

Poichè l'intera vicenda sembra assumere le caratteristiche della ennesima dilapidazione di pubbliche risorse - qualora non rivesta anche i contorni di altre, più gravi censure - si chiede altresì di conoscere quali atti concreti il Governo intenda predisporre al fine della individuazione e del perseguimento dei responsabili.

(4-03153)

BRESCIA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con la legge n. 50 del 19 febbraio 1991 sono state emanate norme disciplinanti il collocamento a riposo dei primari ospedalieri di ruolo;

che per detto personale la normativa di cui sopra prevede il mantenimento in servizio fino al settantesimo anno di età, al fine del raggiungimento di una anzianità utile per il trattamento di quiescenza;

che la suddetta legge n. 50 del 1991 ha avuto un'applicazione difforme sul territorio nazionale, per cui risultano in servizio primari che hanno già da tempo superato il massimo di anzianità contributiva;

che dal punto di vista strettamente giuridico il mantenimento in servizio di detti primari comporta un danno per l'erario pubblico, in quanto il trattamento economico di quiescenza va commisurato all'intero servizio reso;

che da ultimo il TAR della Sicilia, sede di Palermo, con sentenza della sezione II n. 142 del 1º marzo 1993, decidendo su una controversia riguardante la materia qui considerata, ha ritenuto illegittimo il mantenimento in servizio di un primario, stabilendo che il servizio reso, ancorchè compiuto dopo il raggiungimento dei limiti di età e anzianità di legge, va considerato a tutti gli effetti, «compreso quello di ricomprendere nell'anzianità di servizio anche il periodo per il quale il rapporto di lavoro ha avuto esecuzione (CGA n. 124 del 18 luglio 1988)»;

che la difforme applicazione della legge n. 50 del 1991 ha aperto un contenzioso inestricabile fra amministrazione pubblica e controinteressati circa l'interpretazione estensiva o restrittiva della norma,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, recuperando il tempo perduto, emanare una circolare che orienti uniformemente tutte le USL del territorio nazionale, affermando il principio del mantenimento in servizio dei primari ospedalieri fino al raggiungimento del massimo di anzianità contributiva comprendente il servizio effettivo e gli anni riscattabili (come, peraltro, viene ribadito dalla circolare del Ministero del tesoro 23 dicembre 1992, n. 13/IP, emanata in applicazione della legge n. 438 del 1992).

(4-03154)

GIBERTONI. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - In merito a recenti notizie apparse sulla stampa e che riferiscono:

la fuga di un documento riservato destinato - all'indomani di una missione di uomini di affari a Taiwan al seguito dell'allora ministro Gianni Prandini - al dottor Marcello Inghilesi nella sua qualità di

presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), ente pubblico finalizzato alla promozione dell'*export* italiano;

il fatto che la relazione sulla missione è finita poi sul tavolo di Giuseppe Pisante, imprenditore del gruppo Acqua ora sotto inchiesta;

l'amicizia del presidente dell'ICE con la famiglia Pisante, socia della Fineco, la finanziaria che detiene il 51 per cento delle azioni del gruppo Acqua;

considerato che già in passato il dottor Inghilesi salì agli onori della cronaca per l'alto numero di cariche direttive in società private, in qualità di presidente, quali la «D'Alessio Oil Service» di Livorno, la «Ocean Trade» di Trieste, la «Nord Est» di Livorno, la «Final Offshore» di Trieste e la «Molo» di Livorno, nonchè in qualità di vice presidente della «Eurostaff» di Milano, tutte cariche assunte contemporaneamente all'incarico di presidenza dell'ICE, ente di diritto pubblico, al punto che a più riprese sono state manifestate perplessità sul cumulo di tali cariche e sulla loro opportunità,

l'interrogante chiede di sapere:

se, anche alla luce degli ultimi eventi connessi alle iniziative della magistratura penale italiana, non si ritenga urgente e necessario avviare una indagine in merito alle modalità con le quali i vertici dell'ICE assicurano il raggiungimento delle finalità dell'ente nell'interesse di tutta l'imprenditoria nazionale;

se non si ritenga che sia opportuno e prudente una presidenza dell'ICE che possa completamente dedicarsi a tale incarico così da non disattendere più il raggiungimento di tali finalità.

(4-03155)

**MOLINARI.** - *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere:

se risulti vero che l'ospedale San Giovanni Calibita, detto «Fatebenefratelli», situato nell'isola Tiberina di Roma, ritiene - contrariamente al dettato dell'articolo 4 della convenzione stipulata con la regione Lazio - di non dover applicare la legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori) nel suo articolo 18;

se, nel caso ciò risulti essere vero, il comportamento dell'ospedale non si configuri come una grave ed arbitraria inadempienza del contratto convenzionale, che prevede l'applicazione della legge n. 300 del 1970 *in toto*, non assicurando ai dipendenti la tutela reale del posto di lavoro e dei contratti di lavoro;

se non si debba ritenere disdetta la convenzione nel caso che l'ospedale risulti inadempiente rispetto all'articolo 4 in essa contenuto;

se non sia il caso di accertare se, nell'ambito degli ospedali convenzionati, esistano tentativi di non applicazione delle norme convenzionali stabilite a tutela del posto di lavoro.

(4-03156)

**BOSO.** - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso che nella capitale sono presenti strutture alloggiative collettive per il personale della polizia di Stato avente diritto ai sensi dell'articolo 49 del regolamento di servizio;

verificato:

che presso la caserma «Campitelli» erano alloggiati 40 agenti della polizia di Stato;

che la centrale ubicazione della struttura consentiva agli stessi di rendersi facilmente disponibili per i vari servizi nel territorio;

che nell'anno 1990 il Genio civile, con apposito verbale di sopralluogo, dichiarava la struttura pericolante invitando la questura di Roma a disporre il temporaneo sgombero dei locali per consentire i necessari lavori di consolidamento delle strutture;

che, conseguentemente, il personale veniva sistemato presso strutture alberghiere della capitale con oneri amministrativi per diversi milioni di lire a carico del Dipartimento della pubblica sicurezza;

che al termine dei lavori la predetta struttura alloggiativa lasciava il posto alla predisposizione di 6 alloggi individuali per la ingente spesa di alcune decine di miliardi, a fronte delle poche centinaia di milioni previsti per l'originario intervento di consolidamento;

che gli appartamenti di cui sopra venivano assegnati arbitrariamente a funzionari della polizia di Stato in violazione degli articoli 51, 52 e 53 del regolamento di servizio che indicano precise modalità e criteri per la loro assegnazione,

si chiede di sapere:

se quanto sopra risponda a verità;

se non si ritenga opportuno aprire un'immediata inchiesta al fine di accertare:

la regolarità delle procedure tecnico-amministrative riferite alla variante d'uso della struttura demaniale in considerazione del fatto che l'amministrazione della pubblica sicurezza spende quotidianamente diversi milioni di lire per alloggiare personale di polizia in strutture alberghiere;

l'esorbitante spesa sostenuta per la predisposizione dei 6 alloggi;

le irregolarità nell'assegnazione degli alloggi a funzionari della polizia di Stato che per situazioni personali e familiari, nonché per quelle di carattere operativo riferite alle mansioni svolte all'interno dell'amministrazione, non consentono loro di usufruire del beneficio anzidetto.

(4-03157)

BOSO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso ogni ufficio o istituto della polizia di Stato, ove sussista la disponibilità, sono presenti alloggi di servizio individuali per le esigenze del personale;

che le assegnazioni degli alloggi sono regolate a norma degli articoli 51, 52 e 53 del regolamento di servizio secondo precise modalità e criteri stabiliti con decreto del Ministro dell'interno, tenuto conto delle funzioni svolte dal personale e delle situazioni personali e familiari;

verificato:

che la struttura alloggiativa presso la caserma «Campitelli» dove erano alloggiati 40 agenti della polizia di Stato, dopo essere stata dichiarata pericolante, veniva ristrutturata con la predisposizione di 6

alloggi individuali, al posto di quelli collettivi, per l'ingente spesa di diversi miliardi;

che uno dei 6 alloggi recentemente è stato assegnato al vice questore, primo dirigente di polizia, Pierfrancesco Galante, proprietario, nella sola città di Roma, di alcuni immobili peraltro locati ad allievi frequentatori dell'Istituto superiore di polizia;

che il predetto funzionario, responsabile della divisione armi ed esplosivi del Ministero dell'interno, per le funzioni svolte, non rientra assolutamente nelle motivazioni di sicurezza previste in apposite circolari ministeriali prevedenti l'assegnazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra risponda a verità;

se non si ritenga opportuno aprire un'immediata inchiesta al fine di verificare quanto sopra, anche in considerazione del fatto che l'amministrazione della pubblica sicurezza spende quotidianamente diversi milioni di lire per alloggiare personale di polizia in strutture alberghiere e che il predetto funzionario, nel ricoprire l'alta carica di presidente di un sindacato di polizia, rende il fatto ancor più moralmente deprecabile.

(4-03158)

**TABLADINI.** - *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che si è appreso da notizie di stampa che l'ex Sottosegretario per l'ambiente del VII Governo Andreotti risulta inquisito dalla procura della Repubblica di Lucca in ordine alla discarica di cava di Monte Niquila (Lucca);

che tale discarica è stata localizzata malgrado i pareri inequivocabilmente negativi della sovrintendenza ai beni artistici, ambientali e storici, di autorità scientifiche e università, di associazioni ambientaliste e malgrado numerosissime interrogazioni parlamentari di quasi tutte le forze politiche,

si chiede di sapere:

se risulti noto che il progettista della discarica, professor Raffaello Nardi, è anche segretario dell'Autorità di bacino dell'Arno e del Serchio;

se risulti noto altresì che il professor Nardi opera da anni esclusivamente per conto e su impulso dell'ex Sottosegretario per l'ambiente, di cui era anche consigliere scientifico durante il mandato governativo;

se risulti noto inoltre che il professor Nardi è stato inserito in molte commissioni di notevole rilevanza tecnica, politica ed economica (commissione per la valutazione di impatto ambientale, eccetera), tramite l'interessamento diretto dell'ex Sottosegretario per l'ambiente, durante il mandato governativo di quest'ultimo;

se corrisponda al vero che dietro la società cooperativa «Sistema» di Modena, che ha acquistato i terreni della discarica per 5 miliardi a fronte dei 500 milioni di valore di mercato, vi sia la società «Nier» di Bologna, già oggetto della interrogazione 4-03050 del 22 aprile 1993;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di sospendere cautelativamente l'iter di realizzazione della discarica, sia per ragioni strettamente

ambientali che per motivi correlati all'indagine in corso da parte della magistratura sulle procedure di localizzazione e sui consistenti interessi economici relativi;

se si sia a conoscenza che sono in corso indagini della magistratura intese ad approfondire, oltre l'illecito specifico della discarica già oggetto dei provvedimenti giudiziari, l'intero operato dell'ex Sottosegretario per l'ambiente per quanto attiene tutti i progetti, le opere, le decisioni varate nel collegio elettorale e più in generale in Toscana tramite il suo diretto e determinante interessamento, anche alla luce delle ripetute notizie di illeciti apparsi in merito sulla stampa locale.

(4-03159)

TOSSI BRUTTI, BARBIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in alcuni comuni, dove sono in corso le procedure per le elezioni comunali del prossimo 6 giugno 1993 con l'applicazione della recentissima legge n. 81 del 1993, alla scadenza del termine utile (ore 12 dell'8 maggio 1993) per la presentazione delle liste dei candidati a sindaco e a consigliere comunale non risultavano ancora acquisiti i certificati elettorali dei sottoscrittori delle liste;

che ciò è dipeso dal ritardo con cui gli uffici comunali competenti hanno provveduto alla redazione dei certificati medesimi, in considerazione anche dei tempi ristrettissimi a loro disposizione,

le interroganti chiedono di sapere:

che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per evitare che le predette liste siano dichiarate inammissibili per la sola mancanza della certificazione elettorale dei sottoscrittori, con la conseguente apertura di un cospicuo contenzioso elettorale;

se non ritenga che, essendo l'organo deputato al rilascio della certificazione lo stesso comune competente anche a ricevere le liste, l'acquisizione possa e debba avvenire d'ufficio.

(4-03160)

ANGELONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nell'ambito delle consultazioni referendarie del 18 aprile 1993 un elettore iscritto nelle liste elettorali del comune di Corinaldo (Ancona) alla sezione n. 2, uomini n. 63, ricoverato presso l'ospedale civile di Senigallia, non ha avuto riconosciuto il diritto di esprimere il proprio voto in merito alla suddetta consultazione;

che la causa della non ammissione al voto, a parere del comune di Senigallia, sembra essere l'assenza di una attestazione del comune nelle cui liste elettorali è iscritto il cittadino in questione,

l'interrogante chiede di conoscere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per individuare le responsabilità degli enti e delle persone coinvolte nell'accaduto, essendo stato leso un diritto fondamentale del cittadino.

(4-03161)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che dal giorno 3 febbraio 1992 le autovetture ecodiesel venivano esentate per la durata di anni tre dal pagamento del superbollo per effetto di un decreto-legge;

che in data 25 luglio 1992 il decreto, non essendo stato approvato dal Parlamento, è decaduto mettendo in difficoltà tutti gli automobilisti che avevano nel frattempo usufruito della norma;

che il Ministero competente, evidentemente consapevole dell'inqùità della situazione determinatasi, «congelava» le sanzioni in attesa di nuovo decreto;

che gli uffici ACI per tutto il 1992 hanno continuato a non far pagare il superbollo alle nuove vetture;

che all'inizio di quest'anno il decreto è stato reiterato esentando le auto immatricolate nel 1993 e nel 1994 e ignorando le autovetture immatricolate nel 1992;

che migliaia di automobilisti sono quindi venuti a trovarsi in mora, senza alcuna colpa, e quindi passibili di un'ammenda pari a quattro volte la somma non versata,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere a tutela degli automobilisti che non hanno pagato il superbollo relativo all'anno 1992 per effetto del primo decreto;

quali azioni il Governo intenda mettere in atto al fine di eliminare una situazione di palese ingiustizia che preoccupa numerosi cittadini.

(4-03162)

BOFFARDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso che dal mese di aprile 1993 i 280 lavoratori delle Officine meccaniche savonesi spa (OMSAV) non ricevono lo stipendio e si prospetta il pericolo di chiusura dell'azienda nel contesto di una situazione locale di grave crisi occupazionale, l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda onorare le «garanzie» del Ministero delle partecipazioni statali all'operazione che, nel 1989, consentì il passaggio ai privati dello stabilimento e delle maestranze ILVA;

come si intenda evitare che dietro le mancanze di commesse, le rinunce e l'abbandono di parte degli azionisti (DEMON, Guglielmone, ILVA) non vi siano intenti speculativi ai danni di un patrimonio tecnico-umano notevole;

quali siano gli intenti del Governo relativamente alla destinazione d'uso dell'area interessata dall'attività dell'OMSAV, sia per la parte demaniale che per quella di proprietà ILVA e se corrisponda al vero che un *pool* di privati, compresi alcuni azionisti della società in oggetto, punterebbe ad una valorizzazione turistico-alberghiera dell'area;

quali siano gli intenti del Governo per garantire lo stipendio ai lavoratori colpiti dalla crisi aziendale.

(4-03163)

SCAGLIONE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che dopo la soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo è da rivedere sotto una nuova prospettiva tutto il settore dello spettacolo in Italia;

che in questo settore riveste carattere di notevole importanza il cinema, soprattutto attraverso i suoi organismi governativi, che sono sostanzialmente tre: Cinecittà, Istituto Luce, Ente gestione cinema, con un totale di quattrocento dipendenti;

che questi tre organismi dovranno necessariamente subire delle trasformazioni vistose, che sono quelle anche auspiccate dall'associazione dei lavoratori del settore: l'immediato scioglimento dei consigli di amministrazione delle tre società inquadrate e l'abolizione delle inutili «poltrone», frutto del vecchio sistema partitocratico, consociativo e lotizzatorio;

che in base a queste «poltrone» si verificano situazioni paradossali al punto che per ogni impiegato esiste un dirigente,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo non si assumano tempestive decisioni in merito alla sorte di Cinecittà, organismo che attualmente risulta essere ormai un «fortino assediato» da tante proposte non sempre chiare e destinate, se attuate, a snaturare le strutture e le finalità dell'ente stesso.

Per queste ragioni, considerate appunto la soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo e le probabili modifiche che l'Ente gestione cinema dovrà subire, si chiede altresì di sapere se non si ritenga di congelare ogni trasformazione anche parziale dell'azienda (ivi compresa la cessione in affitto ai Cecchi-Gori dello stabilimento di Cinecittà e la creazione di una sorta di luna park gestito dalla casa di produzione americana Warner Bros) e qualsiasi ristrutturazione di singole società e settori di esse.

(4-03164)

ROCCHI, PROCACCI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il 9 maggio 1993 si è svolta ad Asigliano Vercellese (Vercelli) una «corsa dei buoi»;

che nel corso di tale manifestazione quattro coppie di buoi vengono costrette a correre un percorso, su strada asfaltata, di 350 metri facendo una gara fra di loro;

che gli animali in questione, per loro natura non abituati a correre, vengono «stimolati» alla corsa mediante l'uso di bastoni e altri mezzi di coazione violenta;

che l'anomalo comportamento dei buoi durante la manifestazione permette di sospettare con un certo fondamento che essi si diano alla corsa non solo per le sollecitazioni già menzionate, ma anche in virtù di manipolazioni del loro organismo antecedenti l'inizio della gara;

che alcuni attivisti della Lega antivivisezione hanno, in questa occasione, inscenato una manifestazione pacifica di protesta e, temendo che non tutta la popolazione di Asigliano Vercellese avrebbe ben reagito alla cosa, avevano regolarmente avvisato la questura, la prefettura ed il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri ed avevano presentato



un esposto in cui si esprimevano dubbi sulla liceità di questa manifestazione nella quale gli animali vengono sottoposti a fatiche eccessive e maltrattamenti, in aperta violazione delle norme di cui agli articoli 727 del codice penale, 70 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e 1 della legge 12 giugno 1913, n. 611;

che il giorno della manifestazione il veterinario di turno al servizio veterinario della USL di Vercelli non ha operato particolari controlli sugli animali e si è limitato a constatare che «gli animali gli parevano in forma»;

che prima dell'arrivo dei buoi alla linea di partenza uno dei carri è uscito di strada investendo gli spettatori, mettendo così a repentaglio la sicurezza dei presenti;

che per questo gli animali venivano bastonati selvaggiamente;

che le forze dell'ordine di Vercelli «realmente» hanno sequestrato un pungolo ed hanno affermato che l'uso dello strumento era legittimo richiamandosi ad una sentenza della Corte di cassazione, la n. 420 del 16 gennaio 1935, che però ne consente l'utilizzo esclusivamente «per buoi al lavoro... se contenuto nei limiti della necessità»;

che i manifestanti, per quanto possibile protetti dai carabinieri, tuttavia in numero troppo esiguo per poterne garantire l'incolumità nella situazione determinatasi e forse non facilmente prevedibile, nonostante ogni apprezzabile sforzo, sono stati aggrediti con monetine, bastoni, pungoli (come da referto medico) e tre manifestanti sono stati portati d'urgenza all'ospedale Sant'Andrea di Vercelli,

le interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con i provvedimenti che riterrà più opportuni per evitare che si svolgano sul territorio nazionale, all'interno di cosiddette feste e sotto il falso pretesto del rispetto delle tradizioni, episodi di violenza contro gli animali in violazione sia di quanto previsto agli articoli 727 del codice penale, 70 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e 1 della legge n. 611 del 1913, sia di quanto previsto dal regio decreto 4 maggio 1940, n. 635, che all'articolo 129 testualmente recita: «Tra i trattenimenti vietati ai termini dell'articolo 70 della legge sono: le corse con uso di pungolo acuminato, i combattimenti tra animali, le corride, il lancio delle anitre in acqua, l'uso di animali per alberi della cuccagna o per bersagli fissi o simili».

(4-03165)

**PREIONI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che è stata diffusa gratuitamente fra i senatori la rivista mensile del Movimento cristiano lavoratori «Traguardi sociali» anno III nn. 3-4 marzo-aprile 1993, l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza di quanto segue:

quanto abbia speso l'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) per l'inserzione pubblicitaria alla pagina 10;

quanto abbia pagato per l'inserzione pubblicitaria alla pagina 26 la ditta «Immobiliare SIAS» di Roma;

quanto abbia pagato per l'inserzione pubblicitaria alla pagina 45 l'hotel Cavour di Rieti;

quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 56 l'Ergife palace hotel;

quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 73 l'hotel Santa Tecla palace di Acireale mare - centro congressi;  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 63 la ditta «SGS» Progettazioni di Bogolese di Chiozzola (Parma);  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 64 l'ENFAL (Ente nazionale per la formazione e l'addestramento dei lavoratori);  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 67 l'ENTEL (Ente nazionale tempo libero);  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 65 la società Aria srl raccolta trasporto e smaltimento rifiuti speciali di Catania;  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 66 l'UNAPO (Unione nazionale associazione produttori olivicoli);  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 69 la società cooperativa centro servizi «La Torre» di Marzano di Nola (Avellino) «sistemi informativi per enti territoriali»;  
quanto abbia pagato per l'inserzione alla pagina 72 il Centro aiuto per lo sviluppo pro-Uruguay di Roma.

(4-03166)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere quanto sia costata l'inserzione pubblicitaria della «Società di ingegneria e architettura studio R. 74» di Rivarolo Canavese (Torino) sulla rivista mensile di politica, cronaca e cultura della comunità montana del Matese «Il Matese» (Matera) anno VI n. 4 aprile 1993 e per quale motivo una società di progettazione torinese faccia pubblicità su una rivista di Matera.

(4-03167)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) e 4ª Commissione permanente (Difesa) riunite:*

3-00545, dei senatori Bono Parrino ed altri, 3-00546, dei senatori Orsini ed altri, 3-00548, del senatore Gualtieri, 3-00549, del senatore Molinari, 3-00550, del senatore Cannariato, 3-00551, dei senatori Vinci ed altri, 3-00552, dei senatori Piccoli e Bernassola, e 3-00553, dei senatori Chiarante ed altri, sulla situazione del conflitto armato in Bosnia;

*8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-00544, del senatore Forcieri, sulla soppressione, con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo, di tutte le fermate alla stazione di Sarzana (La Spezia) dei treni diretti per Roma e Genova.